

Vicinissimi. A portata di mano



Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2020

INDICE

Prefazione al volume	pag.	5
Introduzione metodologica	»	7

PARTE I

I volti delle persone accolte presso i Centri di Ascolto Caritas

CAPITOLO I

La lettura dei dati raccolti nei Centri di Ascolto Caritas dell'Arcidiocesi

1. L'attività di accoglienza dei Centri di Ascolto	»	11
2. Povertà e traiettorie di impoverimento delle persone ascoltate nei Centri di Ascolto Caritas	»	14
2.1. Alcune caratteristiche anagrafiche delle persone incontrate	»	14
2.2. Povertà e percorsi migratori	»	18
2.3. Contrasto alla povertà e reti informali di sostegno	»	22
3. Contesto sociale e meccanismi di impoverimento	»	25
3.1. Povertà e lavoro	»	25
3.2. Povertà e condizione abitativa	»	27
4. Accogliere e ascoltare le persone in condizioni di povertà: i bisogni e le risorse distribuite	»	28
5. Il lavoro dei Centri di Ascolto durante la pandemia da Covid-19	»	31

PARTE II

Il contrasto alla povertà durante la pandemia da Covid-19

CAPITOLO II

*Il vissuto degli operatori volontari durante il periodo della pandemia:
tra difficoltà, cambiamento e nuove forme di solidarietà*

- | | | |
|---|------|----|
| 1. L'impatto sociale e psicologico del lockdown negli operatori Caritas | pag. | 39 |
| 2. La percezione degli operatori del lavoro di aiuto in tempo di pandemia | » | 40 |
| 3. Accoglienza e aiuto nei Centri di Ascolto Caritas e nelle Parrocchie durante l'emergenza sanitaria | » | 44 |

CAPITOLO III

*Percorsi di impoverimento e pandemia:
il ruolo della solidarietà diffusa nella lotta alla povertà*

- | | | |
|--|---|----|
| 1. Pandemia sociale: meccanismi di impoverimento in tempo di infezione da Covid-19 | » | 51 |
| 2. Un fondo solidale per la ripartenza: il progetto RI-USCIRE | » | 53 |
| 3. Gli strumenti di accompagnamento previsti nell'ambito del progetto RI-USCIRE | » | 55 |
| 4. Riflettere insieme sui percorsi di aiuto a partire dal punto di vista dei beneficiari | » | 57 |

CAPITOLO IV

Leggere il presente per costruire futuri possibili nel lavoro di Caritas

- | | | |
|--|---|----|
| 1. Piccole piste per le comunità cristiane | » | 61 |
| 2. "Catastrofe vitale": 9 lezioni apprese perché vada tutto bene | » | 65 |
| Riferimenti bibliografici | » | 73 |

Lucca, 26 novembre 2020

C'è una porzione di Chiesa che non ha mai cessato di operare, neppure nel periodo del *lockdown* totale, perché la sua azione è stata – giustamente – annoverata tra i “servizi essenziali”: si tratta dei centri di ascolto, delle mense, dei dormitori... di tutti quei servizi che hanno consentito di venire incontro ai bisogni delle moltissime persone e famiglie che hanno sofferto di più le conseguenze della crisi sanitaria e sociale dovuta al Covid-19. Tali servizi hanno potuto funzionare per l'apporto di centinaia di volontari, alcuni dei quali si sono fatti avanti per l'occasione, che hanno trovato le motivazioni e i metodi giusti per non mollare, nonostante i giustificati timori e – in qualche caso – la critica delle proprie famiglie. A loro va la gratitudine mia personale e di tutta la Chiesa di Lucca.

Questa circostanza ha consentito un'operazione un po' fuori dalle righe, ma che rende molto interessante un *Rapporto* che altrimenti sarebbe stato percepito come un po' obsoleto: il confronto, cioè, tra ciò che accadeva nel 2019 e ciò che è successo nel primo semestre dell'anno corrente, segnato dalla pandemia. Dalla comparazione emerge chiara una consapevolezza: le conseguenze della crisi socioeconomica dovuta alle restrizioni anti-contagio hanno interessato in misura rilevante proprio le fasce più fragili della popolazione. I non tutelati hanno risentito più degli altri delle difficoltà che ha colpito l'intero sistema. La cosa non era né scontata, né fatale; è frutto invece di una serie di meccanismi che tendono a trasformare progressivamente la marginalità in “scarto”. In altre parole, una società che non punti all'uguaglianza autentica, a ogni crisi diventerà sempre più diseguale, cioè sempre più iniqua. Questa consapevolezza, su cui Papa Francesco ha fortemente insistito nel-

l'enciclica *Fratelli tutti*, è probabilmente il principale portato della lettura del *Rapporto 2020*.

Trattandosi di uno strumento che nasce dall'azione e tende all'azione, viene naturale domandarsi che cosa fare in futuro. La risposta non è nuova: “*La Caritas diocesana* è l'organismo pastorale deputato a promuovere la testimonianza e il servizio della carità nella Chiesa locale [...], con particolare attenzione agli ultimi e ai fragili e con prevalente funzione pedagogica e promozionale”. (*Regolamento*, art. 1) Accanto ai servizi, cioè, che vanno assicurati e potenziati, emerge l'urgenza di promuovere una cultura della solidarietà che poggi sulla convinzione del valore di ciascuna persona e sul rifiuto di ogni forma di individualismo – singolo e collettivo. “Siamo tutti sulla stessa barca” – è stato detto, scritto e cantato. Ma su questa barca sempre più persone sono buttate a mare, sfruttate, malnutrite o relegate nella sentina. Tale situazione è moralmente inaccettabile, ma anche insostenibile, poiché il suo esito maturo è un tutti-contro-tutti che non può conoscere vincitori. La lezione della pandemia e l'esperienza descritta nel *Rapporto*, insomma, confermano che l'impegno per un diversa economia e una migliore società non appaiono ulteriormente rimandabili.


✠ PAOLO GIULIETTI
arcivescovo

Introduzione metodologica

La crisi sanitaria in seguito alla pandemia da Covid-19 sta contribuendo a mettere in luce alcune forme di disuguaglianza di vecchia data e altre di più recente definizione con conseguenze drammatiche in una pluralità di sfere della vita delle persone. Gli effetti del coronavirus non si fanno sentire su tutte le persone in maniera uguale, né dal punto di vista sanitario, né tantomeno sul piano economico e sociale.

Il virus e le politiche di contenimento colpiscono in modo tutt'altro che democratico la popolazione. Noi sappiamo che i determinanti sociali, economici e ambientali sono tra i più rilevanti nello sviluppo di disuguaglianze di salute. Le persone più fragili sono quelle maggiormente predisposte a subire le conseguenze dei meccanismi di disuguaglianza, contribuendo a determinare un aggravamento delle situazioni di disagio esistenti e creando nuove manifestazioni di povertà.

In Italia la diffusione del Covid-19 ha colpito duramente il sistema sanitario, ma anche quello economico e sociale. Occorre sottolineare che l'emergenza sanitaria si è innestata in un tessuto socioeconomico di per sé già ricco di fragilità e in esso ha contribuito ad accentuare la forbice delle disuguaglianze sociali pregresse. Non bisogna infatti dimenticare che la preesistenza di disuguaglianze costituisce un elemento di vulnerabilità dei territori in caso di condizioni di emergenza sanitaria.

Le condizioni economiche di partenza possono influire in maniera significativa nell'esposizione al rischio povertà durante e dopo la pandemia. Diverse realtà che lavorano a contatto con la deprivazione, tra le quali i CdA della Caritas (si veda il Rapporto su povertà e risorse in Italia 2020 di Caritas Italiana), avvertono il rischio dell'aggravamento della situazione di disagio di coloro che sono già poveri e lo scivolamento in povertà di nuove persone.

Il Dossier sulla Povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca presenta i dati raccolti dai Centri di Ascolto nel 2019. Ad una prima impressione

questo lavoro può sembrare un'operazione anacronistica. Oggi noi viviamo in uno scenario profondamente diverso da quello dello scorso anno. Ciò nonostante fermarsi a riflettere sulle situazioni di conclamata povertà presenti sul territorio immediatamente prima dell'inizio dell'emergenza si rivela molto utile per comprendere in profondità le situazioni di bisogno attuali. Chi sperimentava una condizione di maggiore svantaggio nella fase pre-covid oggi si trova ancora di più in difficoltà. Allo stesso tempo gli effetti della pandemia si sono fatti sentire anche su una pluralità di altri soggetti che in passato erano collocati al di sopra della soglia di povertà; essi inoltre hanno interessato anche individui e famiglie che potevano fare affidamento su un quadro economico discretamente adeguato alle loro esigenze.

Il dossier lega la lettura dello scenario pre-covid con la situazione conseguente alla diffusione del virus. A questo scopo i dati relativi al 2019 vengono integrati con quelli raccolti nel primo semestre del 2020 e, nella seconda parte del dossier, con una riflessione, realizzata grazie ad alcuni approfondimenti qualitativi, sul vissuto delle persone accolte nei CdA in seguito all'emergenza e sulla percezione degli operatori volontari che hanno prestato la loro opera in prima linea durante gli ultimi, difficili mesi.

L'obiettivo del dossier, come ogni anno, è almeno duplice: fornire delle informazioni sui meccanismi di impoverimento e sensibilizzare le istituzioni e la comunità rispetto al fenomeno, ma anche attivare tutti i soggetti ivi operanti per la costruzione di strategie di contrasto sempre più efficaci attraverso la mobilitazione del potenziale civico presente sul territorio.

Parte I

**I volti delle persone accolte
presso i Centri di Ascolto
Caritas**

CAPITOLO I

*La lettura dei dati raccolti nei Centri di Ascolto Caritas dell'Arcidiocesi**

1. L'attività di accoglienza dei Centri di Ascolto

L'Italia è stata duramente colpita dagli effetti sanitari della pandemia da Covid-19 iniziata a marzo di questo anno e ancora in corso. L'attivazione di rigide misure di distanziamento sociale e la drastica riduzione della produzione hanno fatto registrare una grave flessione del Pil nel secondo semestre del 2020 (- 17,7%). Si tratta di un crollo di portata storica che va a incidere in un contesto ancora non del tutto ristabilito dagli effetti della crisi del 2008.

Un secondo dato allarmante è rappresentato dalla diminuzione del tasso di occupazione (- 2,9% nell'area euro). Particolarmente gravi appaiono i dati sulla disoccupazione giovanile. Come indicato in un lavoro di recente pubblicazione dall'OCSE (2020), *Youth and Covid-19 response, recovery and resilience*, a pagare il prezzo maggiore in termini di occupabilità a causa della pandemia sarà la fascia di popolazione che va dai 15 ai 29 anni. In questo range, infatti, si concentra il numero maggiore di soggetti che possono fare affidamento su contratti precari e sottopagati.

Anche solo queste poche informazioni fanno facilmente comprendere che vi è un forte rischio di scivolare in un periodo di recessione economica, i cui effetti si faranno sentire per lungo tempo.

* Di Elisa Matutini

Uno scenario di questo tipo rischia di aggravare in maniera significativa la situazione delle persone che sperimentavano forme di disagio sociale già prima della pandemia.

I dati Istat 2019 mostravano una diminuzione della povertà assoluta, che continuava comunque ad aggirarsi intorno ai 4,6 milioni di persone (7,7% della popolazione), confermando un trend in diminuzione, avviato nel 2018, grazie alla ripresa dei consumi da parte di questa fascia di soggetti.

Le categorie maggiormente colpite continuano ad essere le famiglie numerose, composte da cinque o più componenti (19,6%), le famiglie con figli minori, i nuclei familiari con al loro interno persone straniere (24,4% contro il 4,9% delle famiglie composte da soli italiani).

Particolarmente presente il problema della povertà dei minori. Questo fenomeno interessa 1,1 milioni di bambini e ragazzi.

Nel 2019 i Centri di Ascolto della Diocesi, dopo un periodo di stabilizzazione degli accessi, registrano un nuovo e significativo aumento

Tab. 1 - Persone accolte presso i CdA Caritas (2000-2019)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435
2015	1468
2016	1669
2017	1721
2018	1653
2019	1904

di richieste di aiuto. Le persone accolte sono state 1904, contro i 1653 dell'anno precedente. Questo incremento è riconducibile in buona parte all'aumento di coloro che si sono rivolti per la prima volta ai CdA (419 persone). A questo fenomeno si è aggiunto il prolungamento della permanenza in condizione di bisogno delle persone già conosciute negli anni precedenti.

I CdA che hanno accolto più persone sono stati la Croce Rossa (12,23%) e il Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati (12,39%), seguiti dal CdA Sant'Anna (9,51%) e dal CdA S. Giovanni Bosco (7,77%).

Tab. 2 - Centri di Ascolto: contatti (2019)

Centro di Ascolto	Frequenza	%
CdA Diocesano	79	4,15
CdA Borgo a Mozzano	57	2,99
Centro storico Lucca	5	0,26
CdA San Concordio	51	2,68
CdA Monte San Quirico	49	2,57
CdA S. Paolino	19	1
CdA Massarosa	17	0,89
CdA Segromigno	99	5,2
CdA S. Leonardo	87	4,57
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano	49	2,57
CdA Montuolo	34	1,78
CdA Arancio	51	2,68
CdA Castelnuovo Garfagnana	67	3,52
CdA Alta Garfagnana	15	0,79
CdA Ponte a Moriano	120	6,3
CdA S. Anna	181	9,51
CdA S. Giovanni Bosco	148	7,77
CdA S. Marco	50	2,63
CdA S. Vito	111	5,83
CdA S. Macario in Piano	27	1,43
CdA Torre del Lago Puccini	10	0,53
CdA Varignano	59	3,1
CdA Bicchio	8	0,42
CdA Capannori	32	1,69
CdA Croce Rossa	23	12,23
CdA S. Rita	10	0,52
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	236	12,39
Totale	1904	100

La grande maggioranza delle persone incontrate risiede a Lucca e nella Piana di Lucca (78,47%). In Versilia sono state accolte 271 persone, pari al 14,23%) e nella Valle del Serchio 139 (7,3%).

Guardando la distribuzione per nazionalità, si riscontra una lieve predominanza degli stranieri nella zona di Lucca e Piana. Il dato è da interpretarsi alla luce del fatto che su questo territorio si trova il GVAI, specificatamente dedicato all'accoglienza di persone straniere.

Nella zona della Valle del Serchio e nella Piana di Lucca non si riscontrano particolari differenze in base al genere del richiedente. In Versilia invece si registra una netta prevalenza della componente femminile.

Tab. 3 - . Ripartizione delle persone in base alle tre aree territoriali (2019)

	Valle del Serchio	Lucca e Piana di Lucca	Versilia
N. complessivo persone accolte	139 (7,3%)	1494 (78,47%)	271 (14,23%)
N. persone straniere	70 (50,35%)	848 (56,76%)	136 (50,18%)
Richiedenti aiuto maschi	74 (53,24%)	725 (50,33%)	84 (30,99%)
Età (classe di età più rappresentata)	45-54 anni	35-44 anni	45-54 anni
I valori percentuali sono riferiti al totale delle persone accolte nella singola area presa in esame.			

2. Povertà e percorsi di impoverimento delle persone accolte

2.1. Alcune caratteristiche anagrafiche delle persone incontrate

Durante il 2019 assistiamo ad un aumento significativo delle persone incontrate per la prima volta. Ad esse deve essere aggiunto un numero consistente di persone che sono conosciute da molto tempo dagli operatori dei CdA. In alcuni casi si tratta di persone che hanno ricevuto aiuti in passato, che successivamente hanno costruito un percorso di vita autonomo dalla rete dei servizi e che negli ultimi anni sono ritornati presso i Centri in cerca di sostegno a causa di difficoltà economiche, prevalentemente legate alla condizione di disoccupazione. In altri casi si tratta di soggetti conosciuti 2-3 anni fa la cui condizione di disagio, nonostante gli interventi di Caritas, in alcuni casi combinati con quelli dei servizi sociali

territoriali, non risulta migliorata o sufficiente per permettere la fuorisciuta dalla condizione di deprivazione. Il 14,33% delle persone è stata accolta ai Centri per la prima volta nel 2017.

Tab. 4 - Anno in cui è avvenuto il primo accesso al CdA (2019)		
Anno apertura scheda CdA	Italiani	Stranieri
Prima del 2000	47	16
2001- 2004	84	45
2005 - 2008	87	139
2009 - 2012	145	206
2013 - 2016	200	243
2017	55	51
2018	81	86
2019	151	268
Totale	850	1054

La distribuzione per genere evidenzia che la maggioranza delle persone incontrate sono donne. Dopo un lungo periodo in cui il numero dei maschi aumentava progressivamente, a partire dal 2017 si è vista una lieve ripresa numerica della componente femminile rispetto a quella maschile.

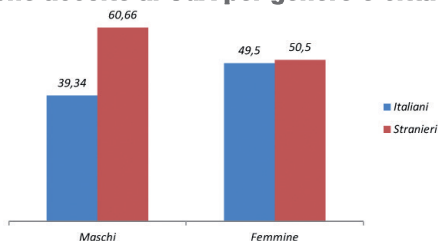
Tab. 5 - Persone accolte ai CdA per genere (2008-2019)					
Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656
2014	626	56,4	809	43,60%	1435
2015	723	49,25	745	50,75	1468
2016	806	48,29	863	51,71	1669
2017	828	48,1	893	51,9	1721
2018	791	47,85	862	52,15	1653
2019	910	47,8	994	52,2	1904

La composizione per genere e nazionalità appare in linea con quella del 2018. Si registra solo una lieve diminuzione delle donne straniere rispetto alle italiane. Il rapporto tra cittadini maschi italiani e stranieri rimane quasi inalterato rispetto allo scorso anno.

Tab. 6 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2019)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	358	39,34	492	49,5	850
Stranieri	552	60,66	502	50,5	1054
Totale	910	100	994	100	1904

Grafico 1. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2019)



Tab. 7 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2019)

Anno di riferimento	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17
2014	38,02	61,98
2015	39	61
2016	42,8	57,2
2017	42,39	57,61
2018	40,2	59,8
2019	39,34	60,66

I cittadini che si rivolgono al CdA sono nella grande maggioranza dei casi giovani. A Lucca e nella Piana di Lucca la fascia di età mag-

giormente rappresentata è quella 35-44 anni, mentre nelle altre zone è 45-55 anni. Il 68,61% delle persone accolte ha meno di 44 anni (contro il 41,13% dell'anno precedente). I cittadini con più di 65 anni non in età da lavoro costituiscono l'11,27% e, quasi sempre, sono di nazionalità italiana. Le donne sono più giovani degli uomini e risultano più rappresentate soprattutto nella fascia di età che va dai 25 al 44 anni.

Tab. 8 - Persone accolte per genere e classe d'età (2019)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	3	0,33	4	0,4	7	0,37
19-24	26	2,86	20	2,01	46	2,42
25-34	97	10,65	160	16,1	257	13,5
35-44	163	17,91	243	24,45	406	21,32
45-54	265	29,13	255	25,65	520	27,31
55-64	225	24,72	200	20,12	425	22,32
65-74	108	11,87	73	7,35	181	9,51
>75	23	2,53	39	3,92	62	3,25
Totale	910	100	994	100	1904	100

Anche con riferimento al 2019, guardando i dati relativi alla distribuzione delle persone incontrate per stato civile, genere ed età, ci si rende facilmente conto che la grande maggioranza delle richieste di aiuto formulate presso i CdA provengono da contesti familiari composti da coppia di adulti in età lavorativa con figli piccoli, oppure da famiglie monogenitoriali. Situazione che appare valida sia per gli italiani che per gli stranieri. Tutto questo, come sottolineato più volte anche in passato, è indicativo della presenza sul territorio di un numero significativo di minori che sperimenta forme di povertà. Ciò comporta la riproduzione di carriere di povertà nei singoli nuclei familiari e, conseguentemente, una fragilità nella comunità tutta, in quanto racchiude al suo interno forme importanti di vulnerabilità e meccanismi di marginalizzazione. Tra gli italiani vi è inoltre un gruppo di persone anziane e un sottogruppo di uomini intorno ai 50 anni, con limitate competenze lavorative, che chiede aiuto prevalentemente per difficoltà economiche nella gestione delle spese straordinarie e per uscite monetarie legate a esigenze di natura sanitaria.

Tab. 9 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2019)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Celibe/nubile	266	29,23	209	21,03	475	24,95
Coniugato/a	430	47,25	443	44,56	873	45,85
Separato/a	72	7,91	138	13,88	210	11,03
Divorziato/a	41	4,5	79	7,95	120	6,3
Vedovo/a	18	1,98	88	8,85	106	5,57
Non specificato	83	9,13	37	3,73	120	6,3
Totale	910	100	994	100	1904	100

2.2. Le storie di povertà dei migranti

Nel 2019 le persone straniere che si sono rivolte ai CdA della Diocesi sono 1054, pari al 55,36% del totale dei cittadini accolti, registrando un lieve aumento rispetto all'anno precedente. Circa una persona su due proviene da un paese che non appartiene all'Unione Europea.

La grande maggioranza degli stranieri proviene dall'Africa settentrionale (24,11%), seguita dai Paesi dell'Est Europa (8,93%) e da altri Paesi U.E.. I dati in nostro possesso appaiono in linea con quanto indicato nelle statistiche nazionali e nel dossier Caritas regionale secondo i quali i nuclei familiari con al loro interno uno o più persone straniere sono particolarmente esposti al rischio di povertà.

Le biografie delle persone accolte presso i CdA hanno evidenziato che avere alle spalle un percorso migratorio, anche di vecchia data, può rappresentare una fonte di difficoltà in una pluralità di sfere della vita, tra le quali la possibilità di trovare un'occupazione stabile e adeguatamente retribuita e il fraporsi di vari ostacoli sia nel reperimento di un'abitazione, sia nell'ambito del soddisfacimento dei bisogni di salute e di istruzione, come anche nella partecipazione alla vita sociale della comunità di residenza

Tab. 10 - Persone accolte per nazionalità (2008-2019)

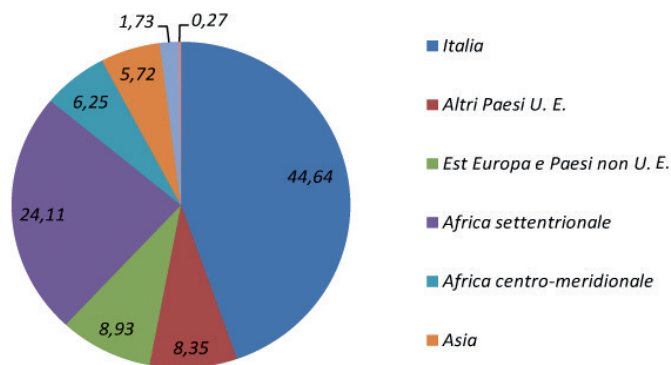
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468
2016	744	44,58	925	55,42	1669
2017	765	44,45	956	55,55	1721
2018	726	43,9	927	56,1	1653
2019	850	44,64	1054	55,36	1904

Tab. 11. Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2019)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	1009	52,99
Cittadini non comunitari	895	47,01
Totale	1904	100

Tab. 12 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2019)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	850	44,64
Altri Paesi U. E.	159	8,35
Est Europa e Paesi non U. E.	170	8,93
Africa settentrionale	459	24,11
Africa centro-meridionale	119	6,25
Asia	109	5,72
America Latina	33	1,73
Altri Paesi	5	0,27
Totale	1904	100

Grafico 2. Persone accolte per area geografica di provenienza (2019)

Guardando la distribuzione delle persone per singolo Paese di provenienza si registra un ulteriore lieve aumento di soggetti che migrano dal Marocco. Gli altri valori non registrano particolari scostamenti rispetto agli anni passati.

Tab. 13 - Persone accolte per nazionalità (2019)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	116	6,09
Algeria	6	0,31
Bulgaria	4	0,21
Gambia	13	0,68
Filippine	11	0,57
Italia	850	44,64
Marocco	405	21,27
Nigeria	38	1,99
Perù	13	0,68
Polonia	4	0,21
Romania	138	7,25
Senegal	24	1,26
Somalia	6	0,31
Sri Lanka	93	4,88
Tunisia	41	2,15
Ucraina	12	0,63
Altri Paesi	130	6,83
Totale	1904	100

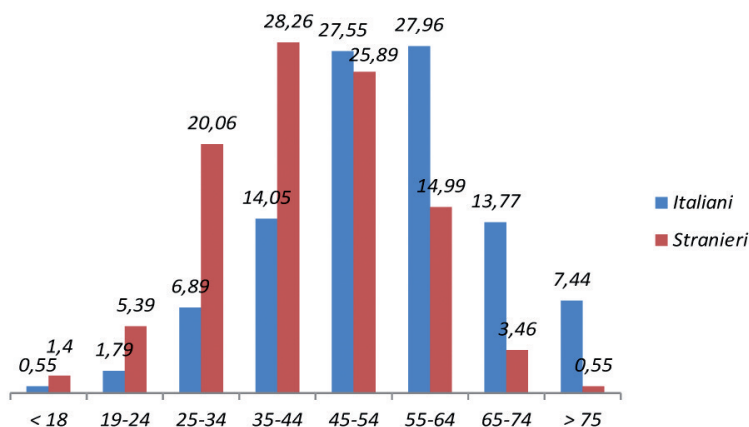
Le persone straniere, anche a causa della precocità dei percorsi migratori e delle forti difficoltà incontrate nel Paese di destinazione nei primi anni di permanenza in Italia, tendono ad avere un'età inferiore a quella degli italiani. La metà degli stranieri ha un'età inferiore ai 44 anni, mentre nel caso degli italiani ci si arresta al 22,24%.

Allo stesso tempo occorre ricordare che la presenza di cittadini stranieri sul nostro territorio rappresenta un fatto non più recente. Per questa ragione ogni anno assistiamo a un lento ma graduale aumento di persone straniere con più di 55 anni (22,39% contro il 19% dello scorso anno). Gli italiani con più di 65 anni costituiscono il 22,12% contro il 5,22% degli stranieri.

Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	3	0,35	4	0,38	7	0,38
19-24	17	2	29	2,75	46	2,42
25-34	61	7,18	196	18,6	257	13,5
35-44	108	12,71	298	28,27	406	21,32
45-54	229	26,94	291	27,61	520	27,31
55-64	244	28,7	181	17,17	425	22,31
65-74	130	15,29	51	4,84	181	9,51
> 75	58	6,83	4	0,38	62	3,25
Totale	850	100	1054	100	1904	100

Grafico 3. Persone accolte per età e nazionalità (2019)



2.3. Contrasto alla povertà e reti di sostegno informali

L'analisi qualitativa dei percorsi di impoverimento delle persone accolte presso i centri di Ascolto della Caritas mostrano che gli individui, una volta esaurite le energie personali del proprio gruppo familiare ristretto, iniziano una fase di ricerca di aiuto all'interno della rete di sostegno informale più ampia. Questa struttura di relazioni è particolarmente importante e, nel caso in cui sia presente, può contribuire ad arrestare l'impoverimento e offrire risorse per la fuoriuscita dalla deprivazione. Le reti sociali informali delle persone incontrate presso i CdA, nella grande maggioranza dei casi, non si rivelano in grado di svolgere questa funzione. In altre situazioni ancora sono presenti ma, con il passare del tempo si sono impoverite a loro volta. Il lavoro di cura da parte del tessuto informale può rivelarsi molto faticoso e talvolta i legami si possono logorare e rompere.

Tab. 15 - Persone accolte per nucleo di convivenza e cittadinanza (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo con coniuge*	242	28,47	407	38,61	649	34,08
In famiglia di fatto	92	10,82	83	7,87	175	9,19
In nucleo non familiare	25	2,94	52	4,94	77	4,04
Casa di accoglienza	10	1,18	43	4,09	53	2,79
Solo in contesto abitativo	220	25,88	96	9,11	316	16,61
Altro	261	30,71	373	35,38	634	33,29
Totale	850	100	1054	100	1904	100

*Di cui nuclei familiari con solo partner: 17 italiani e 24 stranieri

La maggior parte delle persone incontrate è inserita in un nucleo familiare composto da un genitore o dalla coppia genitoriale e dai figli (34,08%). Le famiglie di fatto sono il 9,19% del totale. Un forte scostamento rispetto ai valori degli anni precedenti è riscontrabile con riferimento al numero di persone che vive sa sola (dall'8,05% del 2018 al 16,61% del 2019). Si tratta di una condizione che riguarda più gli italiani rispetto agli stranieri: 25,88% contro il 9,11% (+ 8,56%).

Tab. 16 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	292	34,35	183	17,36	475	24,94
Coniugato/a	233	27,41	640	60,72	873	45,85
Separato/a	137	16,12	73	6,93	210	11,04
Divorziato/a	78	9,18	42	3,98	120	6,3
Vedovo/a	73	8,59	33	3,13	106	5,57
Non specificato	37	4,35	83	7,87	120	6,3
Totale	850	100	1054	100	1904	100

Il 45,94% delle persone incontrate è coniugato. Questo valore raggiunge il 60,72% per gli stranieri, mentre si arresta al 27,41% nel caso dei cittadini italiani. Le fratture familiari, come ampiamente testimoniato anche dalle narrazioni di volontari e cittadini, possono rappresentare un momento di elevata vulnerabilità di natura economica per il nucleo familiare. Esse, infatti, possono indebolire in maniera significativa le reti di sostegno informale e moltiplicare le fonti di costo, legate alla impossibilità di effettuare economie di scala e al bisogno di raddoppiare alcune spese, come ad esempio, in caso di separazione o divorzio, quelle dell'alloggio. Le persone separate o divorziate sono più rappresentate tra gli italiani (16,12% contro il 6,93%). I valori risultano stabili rispetto agli anni precedenti.

Una informazione particolarmente utile per la comprensione dei percorsi di povertà è rappresentata dalla presenza di figli. Se incrociamo le informazioni relative all'età, allo stato civile e alla presenza di figli in famiglia possiamo affermare che, sempre più spesso, sono le famiglie a rivolgersi alla Caritas e non persone sole con alle spalle percorsi di esclusione sociale.

Accogliere famiglie significa confrontarsi non solo con problemi che riguardano gli adulti, ma anche con la povertà dei minori e con la povertà educativa.

Tab. 17. Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per genere (2019)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	273	30	541	54,43	814	42,75
No	637	70	453	45,57	1090	57,24
Totale	910	100	994	100	1904	100

Tab. 18. Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per nazionalità (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	324	38,12	490	46,49	814	42,75
No	526	61,88	564	53,51	1090	57,25
Totale	850	100	1054	100	1904	100

Ad oggi non disponiamo ancora di una definizione univoca di povertà educativa. Tra le diverse declinazioni si ricorda quella formulata da *Save the Children* (2017): “la povertà educativa è un processo che priva bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”.

La povertà educativa rinvia a una pluralità di forme di deprivazione nell’ambito delle conoscenze e delle competenze; limiti che si accumulano durante i processi educativi formali e informali e che contribuiscono a definire una situazione di svantaggio destinata, frequentemente, a ridurre le possibilità di disporre di risorse materiali adeguate da adulto (Matutini, 2020). Essa è riconducibile a un accesso limitato a risorse di natura culturale, che riducono in maniera considerevole il ventaglio delle opportunità di sviluppare adeguatamente il potenziale dei minori. Per questa ragione essa non può essere intesa solo come carenza di risorse materiali (ad esempio impossibilità di acquistare libri, comprare biglietti per partecipare a eventi culturali ecc.), da colmare con trasferimenti economici. La povertà educativa spesso coesiste con problematiche legate al reddito, ma rinvia anche a risorse di altra natura che circolano nel tessuto sociale e che impattano in una pluralità di forme di disagio nell’ambito di capacità cognitive, relazionalità, salute, orientamenti valoriali (Barbero Vignola, 2016).

Il 42,75% delle persone incontrate dichiara di avere figli. Si tratta prevalentemente di donne e di persone straniere. Nell'ultimo anno la presena di nuclei familiari con figli aumenta, seppur lievemente, anche nel caso di persone italiane.

3. Contesto sociale e meccanismi di impoverimento

3.1. Povertà e lavoro

Il lavoro continua a rappresentare una delle dimensioni fondamentali intorno alle quali si sviluppa il percorso di impoverimento: il 63,28% delle persone incontrate è disoccupata. Nel 9,96% dei casi l'occupazione non basta a far fronte alle esigenze della famiglia.

Un numero significativo di individui, soprattutto tra gli italiani, ha una scarsa formazione scolastica e professionale. Questa condizione, alla luce delle trasformazioni intervenute nel mercato del lavoro nazionale e in quello locale, ha determinato una maggiore difficoltà nel reperimento di un posto di lavoro stabile. Gli effetti della crisi economica del 2008 e la progressiva introduzione di forme contrattuali caratterizzate da alti livelli di precarietà si è trasformata in espulsioni dal mercato del lavoro (soprattutto per le persone italiane con più di 44 anni), oppure in opportunità di lavoro frammentate, spesso scarsamente remunerate, che non permettono di costruire una progettualità di vita. Situazione che ha interessato soprattutto le persone più giovani.

La condizione di disoccupazione interessa in maniera trasversale uomini e donne, italiani e stranieri. Le categorie più vulnerabili rimangono le donne, a causa della frequente difficoltà legata all'armonizzazione dei tempi di cura nell'ambito della famiglia con i tempi di lavoro e le persone straniere. Quest'ultime spesso dichiarano di riuscire a svolgere piccole attività saltuarie in nero. Si tratta di una situazione particolarmente svantaggiata perchè il soggetto, oltre a non avere alcuna forma di tutela previdenziale, spesso deve confrontarsi con condizioni di sfruttamento.

Tab. 19 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2019)

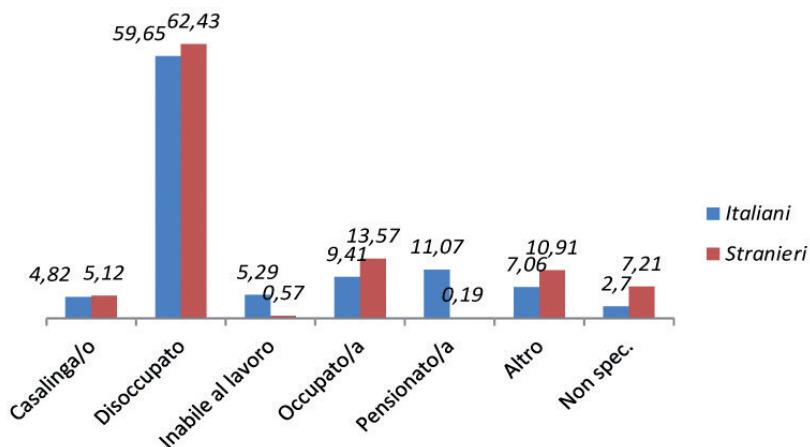
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	3	0,33	92	9,26	95	4,99
Disoccupato	536	58,9	629	63,28	1165	61,19
Inabile al lavoro	27	2,97	24	2,41	51	2,68
Occupato/a	124	13,62	99	9,96	223	11,71
Pensionato/a	44	4,83	52	5,23	96	5,04
Altro	116	12,75	59	5,93	175	9,19
Non specificato	60	6,59	39	3,93	99	5,2
Totale	910	100	994	100	1904	100

Tab. 20 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	41	4,82	54	5,12	95	4,99
Disoccupato	507	59,65	658	62,43	1165	61,19
Inabile al lavoro	45	5,29	6	0,57	51	2,68
Occupato/a	80	9,41	143	13,57	223	11,71
Pensionato/a	94	11,07	2	0,19	96	5,04
Altro	60	7,06	115	10,91	175	9,19
Non specificato	23	2,7	76	7,21	99	5,2
Totale	850	100	1054	100	1904	100

Il 5,04% delle persone è in pensione: si tratta quasi esclusivamente di italiani. Da questa informazione possiamo dedurre che del 5% della popolazione over 65 straniera quasi nessuna percepisce una pensione. Si tratta di un indicatore interessante circa la difficoltà degli immigrati anziani di fare affidamento su entrate economiche. Fenomeno che potrebbe essere non residuale nei prossimi anni: gli stranieri con un'età tra 55 e 64 anni sono ogni anno in crescita e ad oggi si attestano al 17,17%.

Grafico 4. Persone accolte per condizione occupazionale e nazionalità (2019)



3.2 Povertà e condizione abitativa

Un altro fattore di disagio è rappresentato dalla condizione abitativa. La casa che, quando è presente, solitamente è in locazione (36,04%), costituisce una spesa che grava in maniera significativa nei percorsi di vita delle persone incontrate. Rilevante è anche il numero di soggetti che hanno un alloggio precario o sono senza alloggio (9,13%), oppure che ricorrono a forme di coabitazione temporanea con amici e parenti (8,56%). Dalle biografie delle persone ascoltate emerge che in alcuni casi la coabitazione è una scelta obbligata e deve confrontarsi con difficoltà nella gestione di spazi (es. sovraffollamento), dinamiche relazionali complesse e, a volte, vere e proprie forme di conflittualità.

L'accesso all'edilizia popolare interessa, come negli anni passati, circa il 14% delle persone ascoltate, prevalentemente donne italiane con figli.

Tab. 21 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2019)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	328	36,04	442	44,46	770	40,44
Abitazione propria	61	6,7	68	6,85	129	6,77
Abit. amici/familiari	74	8,14	85	8,56	159	8,35
Abit. datore di lavoro	7	0,77	9	0,9	16	0,85
Affitto posto letto	10	1,1	7	0,7	17	0,89
Casa di accoglienza	32	3,52	12	1,2	44	2,32
Edilizia popolare	89	9,78	187	18,82	276	14,49
Alloggio di fortuna	45	4,95	57	5,73	102	5,36
Senza alloggio	73	8,02	6	0,6	79	4,15
Altro	90	9,89	20	2,02	110	5,78
Non pervenuto	101	11,1	101	10,16	202	10,6
Totale	910	100	994	100	1904	100

Tab. 22 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	263	28,9	507	51,01	770	40,44
Abitazione propria	98	10,76	31	3,12	129	6,77
Abit. amici/familiari	65	7,14	94	9,46	159	8,35
Abit. datore di lavoro	6	0,65	10	1,01	16	0,85
Affitto posto letto	6	0,65	11	1,11	17	0,89
Casa di accoglienza	7	0,77	37	3,72	44	2,32
Edilizia popolare	196	21,54	80	8,04	276	14,49
Alloggio di fortuna	59	6,48	43	4,33	102	5,36
Senza alloggio	48	5,27	31	3,11	79	4,15
Altro	98	10,76	12	1,21	110	5,78
Non pervenuto	64	7,03	138	13,88	202	10,6
Totale	910		994	100	1904	100

4. Ascoltare e accogliere le persone in condizione di povertà: il bisogno e le risorse erogate

La povertà economica grave (60.43%) e le difficoltà nel mercato del lavoro (23.72%) rappresentano le principali problematiche per le quali

i cittadini si rivolgono ai CdA in cerca di aiuto. L'assenza di un'entrata economica a causa della disoccupazione costituisce uno dei fattori che maggiormente espone alla deprivazione. Oltre a queste situazioni occorre aggiungere quella di coloro che lavorano ma percepiscono retribuzioni contenute e inadeguate al benessere delle persone (*in-work risk of poverty*).

Le richieste di aiuto riguardano anche aspetti legati al contesto relazionale e esigenze connesse a problemi di salute e a condizioni di disabilità (5,32%).

Tab. 23. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2019)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	554	70,57	698	60,43	1252	61,79
Problematiche abitative	17	2,16	23	1,99	40	1,97
Problemi di occ./lavoro	168	21,4	274	23,72	442	21,82
Problemi di salute	56	7,13	25	2,16	81	3,99
Problemi familiari	18	2,29	7	0,61	25	1,24
Handicap/Disabilità	23	2,92	4	0,35	27	1,33
Detenzione e giustizia	6	0,76	5	0,43	11	0,54
Problemi di istruzione	0	0	21	1,81	21	1,05
Bisogni legati al percorso migratorio	0	0	48	4,15	48	2,37
Altro	29	3,69	50	4,32	79	3,9
Totale	785	100	1155	100	2026	100
*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state individuate più aree problematiche.						

Un tema centrale nella definizione dei percorsi di accompagnamento è costituito dalla possibilità di costruire e attuare progetti all'interno di un contesto di collaborazione multiattore e multiprofessionale. A questo proposito uno dei legami fondamentali è quello tra servizi sociali territoriali e altri lavoratori sociali. La Caritas ha da tempo sviluppato una collaborazione costante con i servizi sociali che, in alcuni casi, è sfociata in veri e propri percorsi di aiuto congiunti, come nel caso del REI e del RdC.

Tab. 24 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2019)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	370	40,66	550	55,33	920	48,32
No	197	21,65	150	15,09	347	18,22
Non spec.	343	37,69	294	29,58	637	33,46
Totale	910	100	994	100	1904	100

Tab. 25 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2019)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	484	56,94	433	41,08	917	48,16
No	112	13,17	235	22,3	347	18,22
Non spec.	254	29,89	386	36,62	640	33,62
Totale	850	100	1054	100	1904	100

L'erogazione delle risorse è realizzata dopo un'attenta valutazione della situazione di bisogno. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di interventi che vengono ripetuti nel tempo e riguardano prevalentemente sostegni per l'acquisto di beni e servizi di prima necessità e beni necessari per la sussistenza.

Tab. 26 - Distribuzione risorse attivate per nazionalità (2019)*

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Sostegno lavorativo	17	1,94	28	2,52	45	2,26
Sostegno per l'acquisto beni e servizi prima necessità	197	22,51	326	29,29	523	26,31
Vestitario	190	21,71	240	21,56	430	21,63
Aiuto alimentare	240	27,43	282	25,34	522	26,26
Altro aiuto beni materiali	29	3,31	41	3,68	70	3,52
Sostegno per utenze domestiche	72	8,24	66	5,93	138	6,94
Sost. abitativo	5	0,57	15	1,35	20	1,01
Sostegno spese mediche	35	4	26	2,34	61	3,07
Sost. scolastico/educ.	10	1,15	15	1,35	25	1,26
Ascolto e orientamento	23	2,62	26	2,34	49	2,46
Sostegno spese per trasporti	12	1,38	21	1,89	33	1,66
Altro	45	5,14	27	2,41	72	3,62
Totale	875	100	1113	100	1988	100

*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state attivate più risorse.

Le richieste, così come le situazioni di bisogno, sono fortemente collegate alla grave situazione di deprivazione personale e familiare. Occorre aggiungere anche che la domanda di aiuto frequentemente viene orientata in base alla rappresentazione sociale storicamente diffusa di Caritas. Per questa ragione risultano molto elevati i contatti ai CdA per accedere alla distribuzione di alimenti e vestiario. Ciò nonostante il lavoro di sostegno svolto dagli operatori, sempre di più negli ultimi anni, cerca di andare oltre la dimensione di tamponamento dell'emergenza, sviluppando percorsi in grado di comprendere le ragioni profonde dei meccanismi di impoverimento e di promuovere percorsi di sostegno e attivazione incentrati sulla prossimità.

5. Il lavoro dei Centri di Ascolto durante la pandemia da Covid-19¹

Nel primo semestre del 2020 i dati raccolti presso i CdA della Diocesi di Lucca mostrano un aumento considerevole del numero di persone che hanno richiesto aiuto rispetto al 2019. Alla fine di maggio le persone incontrate erano 979, circa il 30% in più rispetto a quelle registrate nello stesso semestre dell'anno precedente. È importante ricordare che si tratta di un dato provvisorio da considerare come ampiamente sottostimato. Sarà possibile avere un quadro più puntuale del fenomeno nel prossimo Dossier sulle povertà e le risorse. Già fermandoci a questi numeri siamo comunque davanti ad un incremento consistente.

A questo primo dato, si aggiunge quello che mostra un aumento anche superiore al 100% nei servizi più facilmente monitorabili come quelli di risposta alla marginalità estrema e ai bisogni primari, che sono del resto gli unici servizi rimasti aperti in maniera continuativa durante il periodo del lockdown (ad esempio mense e centri distribuzione alimentare).

¹ I contenuti del presente paragrafo sono ripresi da *D'Istanti, Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid*, BdC Editore, Lucca, 2020.

È prevedibile che almeno una parte di queste persone continueranno a rivolgersi ai Centri di Ascolto e ai servizi Caritas nel secondo semestre del 2020.

Le informazioni in nostro possesso segnalano un aspetto importante rispetto alla ripartizione tra italiani e stranieri. Per il primo anno assi-

Tab. 13 - Famiglie e persone aiutate durante la prima ondata della pandemia (2019)

Zona	N. famiglie	N. persone aiutate (circa)
Arancio (Lucca)	28	112
San Marco (Lucca)	30	568
Sant'Anna (Lucca)	168	672
Centro Storico (Lucca)	60	240
S. Leonardo (Capannori)	5	20
San Vito (Lucca)	62	248
Caritas Diocesana	28	112
San Concordio in Contrada (Lucca)	32	128
Segromigno in Piano (Capannori)	56	224
San Macario (Lucca)	23	92
Antraccoli (Lucca)	47	188
Monte San Quirico (Lucca)	42	168
Ponte a Moriano (Lucca)	35	140
Montuolo (Lucca)	31	124
Castelnuovo Garfagnana	28	112
Alta Garfagnana (Piazza al Serchio)	10	40
Borgo a Mozzano (Lucca)	31	124
Badia Pozzeveri (Altopascio)	12	48
CAIPIT (Pescaglia)	13	52
Viareggio	95	237
Don Bosco (Viareggio)	35	140
San Paolino (Viareggio)	40	160
Bicchio (Viareggio)	7	28
Varignano (Viareggio)	45	18
Torre del Lago (Viareggio)	60	240
Terminetto - Migliarina (Viareggio)	6	24
Lido di Camaione (Viareggio)	15	60
S. Rita (Viareggio)	10	40
Massarosa	35	140
Camaione	35	140
Emporio alimentari 5 pani (Massa Macinaia)	60	240
Totale	1209	5141

stiamo al sorpasso della presenza italiana (50,9%) rispetto a quella straniera (49.1%). Un dato interessante riguarda il fronte lavorativo. Oltre a una forte presenza di persone disoccupate, cresce il numero di persone che dichiarano di avere un'occupazione. Le domande di aiuto sono fortemente concentrate, ancora più che nel passato, sul disagio economico grave (73,3%) e sulle richieste di aiuto nella ricerca del lavoro.

Davanti alla forte richiesta di aiuto legata a impellenze di tipo materiale e, in maniera particolare, in relazione alla povertà alimentare, i CdA hanno concentrato buona parte delle loro energie nella raccolta e distribuzione di generi alimentari. A questo proposito il numero di persone incontrate è stato notevolmente superiore rispetto a quanto registrato nel medesimo arco temporale negli anni passati. Di seguito si presenta un riepilogo degli aiuti alimentari erogati nel periodo di massima

espansione dell'epidemia. I dati connessi a questo servizio sono particolarmente significativi, in quanto i centri di distribuzione alimentare sono quelli che hanno garantito continuità di presenza sul territorio durante il periodo pandemico.

I CdA, e più in generale la rete di solidarietà della Caritas Diocesana, sono riusciti a raggiungere circa 1.209 famiglie (composte in media da 4 persone) per un totale di oltre 5000 persone aiutate. In molti dei nuclei familiari erano presenti minori. Un caso particolarmente emblematico, ma non unico, rispetto alla situazione di disagio sperimentata dai bambini nella fase di diffusione del virus, è costituito dal canale di aiuti destinato alla comunità di giostrai: dei 39 nuclei familiari aiutati, 18 avevano al loro interno bambini, per un totale di 43 minori.

Al sostegno alimentare dei CdA in forma di "distribuzione alimentare classica", nella tabella è da sottolineare l'attività della "Bottega 5 pani" collocata nel comune di Capannori e impegnata nel sostegno alle famiglie in difficoltà del territorio, soprattutto di quelle con minori. Si tratta di una bottega di generi alimentari, verdura fresca, prodotti caseari ecc. alla quale si può accedere in seguito alla segnalazione da parte dello sportello sociale del comune, oppure da parte dei volontari

dei CdA. Ogni nucleo familiare ha a disposizione un punteggio definito alla luce della numerosità e del fabbisogno della famiglia sulla base del quale è possibile effettuare gli acquisti. Nel periodo che va da gennaio a giugno la Bottega è stata frequentata da 85 nuclei (49 italiani e 36 stranieri), fornendo aiuto almeno a 120 minori.

Anche l'affluenza alla bottega è notevolmente incrementata in seguito all'emergenza Covid-19. Nei dodici mesi del 2019 complessivamente erano state seguite 82 famiglie. Nell'anno corrente alla fine di marzo i nuclei familiari registrati erano meno di 40, e sono raddoppiati nei mesi di diffusione del virus. La formula dell'"emporio solidale" o meglio della "bottega di vicinato solidale" è stata

sperimentata anche a Torre del Lago e San Vito.

Sempre con riferimento al sostegno alimentare occorre sottolineare l'attività intensa svolta dalle mense distribuite sul territorio. A Lucca il servizio di ristorazione ha registrato un'affluenza giornaliera che è passata dalle 35 alle 75 persone. Sul territorio di Viareggio si è passati dai 35 ai 60 accessi al giorno. Molto attivi sono stati anche i centri diurni, destinati ad accogliere persone che non avevano una dimora dove trascorrere il periodo del lockdown in sicurezza.

Il lavoro costante dei volontari e la fitta rete di solidarietà consolidata già da anni, ha reso possibile la mobilitazione di una considerevole quantità di risorse umane e materiali per far fronte all'emergenza alimentare, soprattutto durante il primo mese e mezzo di lockdown, quando non erano ancora stati erogati i buoni alimentari. Il contatto con le persone durante questo difficile momento e l'ascolto delle loro storie, ha permesso di comprendere che la crisi sanitaria ha scaricato alcuni dei suoi effetti più pesanti sulle fasce di popolazione già in precedenza fortemente vulnerabili, ma ha anche esposto al rischio di deprivazione soggetti nuovi. Per molti di questi individui e famiglie la situazione di disagio non si è risolta con la progressiva riapertura del Paese, al contrario i suoi effetti continuano a farsi sentire e necessitano di interventi pensati in un'ottica che vada oltre la logica emergenziale. La situazione di disagio sociale ed economica con la quale ci stiamo confrontando negli ultimi mesi non può essere trattata esclusivamente

come una crisi sanitaria. In questo contesto il sistema di protezione sociale è sollecitato ad affrontare vecchie contraddizioni irrisolte e allo stesso tempo ad affrontare una sfida inedita caratterizzata da nuove domande. Queste ultime richiedono risposte che siano il frutto di un disegno di protezione sociale organico e lungimirante, tale da permettere la costruzione di percorsi di inclusione duraturi e di predisporre, in questo modo, strumenti che preparino la popolazione ad affrontare meglio futuri problemi analoghi.

Parte II

Il contrasto alla povertà durante la pandemia da Covid-19

CAPITOLO II*

*Il vissuto degli operatori volontari durante il periodo della pandemia:
tra difficoltà, cambiamento e nuove forme di solidarietà*

1. L'impatto sociale e psicologico del lockdown negli operatori Caritas

L'esplosione della pandemia è stata molto rapida. Da subito, insieme agli effetti sanitari, sono diventate visibili vecchie e nuove forme di disagio socio-economico. I servizi sociali, i lavoratori e i volontari impegnati in prima linea nell'ambito sociale sono stati chiamati a rispondere alle richieste di aiuto in un contesto nel quale gli strumenti tradizionalmente impiegati erano depotenziati o interdetti (incontro, colloquio, visita presso il domicilio) e in un contesto caratterizzato da ampi margini di imprevedibilità.

Una ricerca condotta da Caritas Italiana (2020) sull'impatto sociale e psicologico della pandemia e del lockdown su beneficiari e operatori volontari Caritas mostra come queste due figure abbiano sperimentato una condizione di difficoltà, preoccupazione e paure, per certi aspetti, simile. Il timore di non riuscire ad aiutare gli altri e di sperimentare essi stessi la condizione di vulnerabilità, riscontrata solitamente nell'altro e non in sé stesso.

* Di Elisa Matutini

Dall'analisi delle interviste agli operatori emergono, non a caso, profili psicologici simili a quelli dei beneficiari. Tra questi ricordiamo:

- I preoccupati: per gli effetti socio-economici del lockdown, per la possibilità di riuscire a rispondere alle richieste di aiuto e così via.

- Gli sgomenti: che sottolineano il senso di smarrimento, solitudine e impotenza davanti a una condizione di disagio diffuso e l'impossibilità di raggiungere le persone nel modo che ritengono valido per offrire conforto.

- Gli attoniti: increduli davanti a una situazione di disagio personale e sociale inimmaginabile fino a poco tempo prima.

- I riflessivi: che hanno visto la pandemia come un'occasione di riflessione in vista della costruzione di un cambiamento.

- I solidali: che conservano il ricordo della fase del distanziamento sociale come di un momento in cui si è risvegliata la solidarietà e in cui sono emerse nuove energie e una rinnovata sensibilità verso chi sta male.

Praticare l'aiuto volontario durante la pandemia in alcuni casi ha voluto dire riflettere sulle proprie fragilità e insicurezze e trovare le forze per creare un assetto emotivo e organizzativo che permettesse di continuare a essere presente per il prossimo.

In alcuni casi l'esigenza di cambiamento causata dalla impossibilità di raggiungere fisicamente le persone ha spinto a provare l'utilizzo di strumenti nuovi, come ad esempio quelli resi possibili grazie alle moderne tecnologie di comunicazione (chat, piattaforme digitali ecc.).

La centralità dell'ascolto non ha perso la sua priorità, ma è stata declinata in forme diverse rispetto a quella in presenza.

2. La percezione degli operatori del lavoro di aiuto in tempo di pandemia

Al fine di comprendere meglio questi aspetti, anche nel contesto locale è stato realizzato un percorso di raccolta dei vissuti degli operatori volontari della Diocesi in relazione al tema della pandemia, facendo delle interviste semi-strutturate. Il progetto ha coinvolto sia persone impegnate nei CdA, sia

volontari che prestano il loro servizio presso gli empori alimentari, al centro diurno e ai servizi mensa.

Le informazioni raccolte hanno un duplice obiettivo: quello di migliorare la capacità degli operatori e della rete dei servizi Caritas sul territorio per costruire risposte ai bisogni delle persone e quello di fornire un sostegno agli operatori nello svolgimento delle attività di accompagnamento delle persone, anche alla luce del protrarsi della difficile situazione sanitaria.

Di seguito viene riportata la traccia dell'intervista con l'indicazione dei principali punti su cui ci si è soffermati:

- 1) Percezione e vissuto rispetto al proprio ruolo di volontario al tempo del Covid-19
- 2) Vissuto collettivo (gruppo di volontari) con riferimento al luogo in cui la persona svolge le proprie attività durante l'emergenza (es. CdA, Mensa ecc.).
- 3) Percezione di trasformazioni nel tipo di domande di aiuto formulate dai cittadini e caratteristiche principali delle risposte formulate dal CdA/servizio e livello di efficacia.
- 4) Vissuto emotivo attuale, anche alla luce della ripresa del numero di contagi.

Rispetto alla percezione di sé e del proprio ruolo di volontario nell'impatto con la pandemia, si registra un senso di spiazzamento e la sensazione di essere soggetti fragili impegnati a lavorare in un contesto caratterizzato da grande incertezza. Percezione che successivamente si modifica e lascia il posto a nuove azioni.

“Personalmente ero molto incerta, non sapevo come comportarmi, perché mi dispiaceva chiudere un servizio proprio nel momento in cui era importante averlo, dall'altra parte dovevamo cercare di fare il minimo per via dell'età secondo le disposizioni. Devo dire che mi sono sentita veramente impotente rispetto alla situazione. Inizialmente abbiamo deciso di chiudere il centro perché si occupava essenzialmente di ascolto e essendoci volontari già avanti con l'età abbiamo pensato insieme a Caritas di mantenere un rapporto telefonico con le persone. Abbiamo invece mantenuto attivo il servizio di distribuzione dei viveri. Poi abbiamo riaperto con una maggiore organizzazione”.

“A livello personale definisco questo periodo come uno tsunami, ma ho continuato a prestare servizio senza sentire fatica, nonostante il lavoro”.

Il lavoro in gruppo e con l'organizzazione centrale si è rivelato di grande aiuto sia per aspetti organizzativi di natura concreta che per il rilancio della motivazione e della fiducia degli operatori volontari.

“C'è da dire che Caritas ci ha aiutato molto mandandoci dei sostentamenti per le famiglie. In questo modo abbiamo potuto risolvere un bel po' di problemi. Da un momento di sconforto iniziale, alla fine c'è stata una ripresa, anche morale”.

“Ne abbiamo parlato come gruppo. Sul momento avevamo deciso di chiudere fisicamente il centro di ascolto preoccupandoci di fare servizio telefonico; poi ci siamo resi conto che stavamo perdendo il contatto umano con le persone, quindi abbiamo deciso di riaprire, ma su appuntamento”.

“Ci sono stati incontri zionali con le parrocchie per parlare dei vari problemi. Lì c'è stato uno scambio di idee e vedute, poi tutti abbiamo chiesto aiuto anche alla sede centrale”.

“È stato facile collaborare, ma non avevamo il tempo di pensare”.

“È stato di grande aiuto che la Caritas abbia supportato i vari CdA. Questo ci ha permesso di continuare sapendo che in caso di difficoltà avremmo avuto la possibilità di appoggiarci a loro”.

Rispetto alla situazione attuale e davanti all'avanzata della seconda ondata di contagi non mancano le preoccupazioni ma, in generale, i vissuti di impotenza e di fragilità sembrano in parte superati.

“Sicuramente siamo più pronti. Sappiamo già come andrà a finire. Secondo me per migliorare ancora ci vorrebbe più solidarietà da parte di ogni cittadino”.

“Siamo sicuramente più consapevoli e abbiamo deciso di andare avanti, salvo complicazioni”.

“Durante la prima ondata mi sono buttata. Adesso mi sento un po’ titubante, ma è solo un punto di domanda che nasce e finisce lì. Perché poi mi rimbalzo le maniche e vado.

Nonostante la fase di smarrimento iniziale sia ormai superata, alcune incertezze e paure rispetto al futuro sono comunque rimaste. Tra queste il timore di non riuscire a rispondere in maniera adeguata all’incremento di richieste che, secondo l’esperienza sul campo dei volontari, sarà inevitabile e perdurerà anche dopo la fine dell’emergenza, a causa dell’erosione delle risorse delle persone durante la pandemia e per il peggioramento della situazione lavorativa. Inoltre, la seconda ondata dei contagi, sviluppatasi in questi mesi, potrebbe ridurre, a fronte di un ulteriore aumento di persone in situazione di fragilità, la capacità di donazione e aiuto da parte di una comunità in gran parte impoverita. Per molti degli intervistati una risorsa importate per far fronte ad uno scenario così incerto è rappresentata dall’individuazione di nuovi volontari che possano costituire una risorsa, non solo di natura strumentale ma anche in termini immaginativi, per una progettazione sempre nuova, di , possiamo rintracciare buona parte dei profili sopra descritti nel Rapporto su povertà e esclusione in Italia di Caritas Italiana.

Una caratteristica che accomuna tutte le interviste è l’evoluzione del vissuto emotivo individuale: le sensazioni inizialmente negative, legate al sentirsi fragili, impotenti e spiazzati, hanno lasciato il campo a un aumento della fiducia in sé stessi, alla percezione della possibilità di reagire, di organizzare qualche cosa di nuovo e diverso che riesca ad aiutare e supportare le persone in difficoltà. Da questa rinnovata consapevolezza si arriva fino alla ricerca nella pandemia di un’occasione di riscoperta della solidarietà diffusa e dello sviluppo di una maggiore attenzione per il prossimo.

Nel passaggio da una tappa all’altra di questo percorso molti intervistati ritengono determinante il fatto di essere riusciti a lavorare come squadra, non solo a livello di singolo CdA, ma anche con la Caritas Diocesana. Questa infatti non ha lasciato soli gli operatori, ma ha offerto nuovi strumento di lavoro, oltre a promuovere modalità di reclutamento e formazione sia di nuovi che di vecchi volontari.

Pur consapevoli della grande eterogeneità dei profili soggettivi e della impossibilità di coglierli per rappresentarli nella loro complessità, di seguito si riporta una breve schematizzazione delle diverse tappe di evoluzione del vissuto sopra descritto rilevato dalle interviste.

Fase di sviluppo della pandemia	Descrizione dei vissuti
I fase: diffusione rapida del virus e inizio del lockdown (fine marzo-inizio aprile)	Incertezza, imprevedibilità, smarrimento, vulnerabilità, paralisi, tsunami.
II fase: periodo della chiusura delle attività commerciali e distanziamento sociale	Organizzazione, intesa, squadra, fatica, desiderio di continuare ad esserci.
III fase: riapertura e inizio della seconda ondata di contagi (fine maggio- ottobre)	Maggiore stabilità, voglia di esserci, consapevolezza, stabilità; ma anche timore di non poter fare abbastanza e incertezza rispetto agli effetti sui più deboli della nuova ondata di contagi.

3. Accoglienza e aiuto nei Centri di Ascolto Caritas e nelle Parrocchie durante l'emergenza sanitaria

Per cercare di comprendere più da vicino il vissuto degli operatori durante l'emergenza coronavirus è stato costruito un questionario, destinato ai volontari, volto a raccogliere alcune informazioni per descrivere il servizio offerto ai Centri di Ascolto e, in generale, il lavoro delle Parrocchie negli ultimi mesi. Tra gli obiettivi della ricerca vi è quello di dare voce a quanto è successo nelle comunità durante il periodo in cui le misure di distanziamento sociale sono state più rigide, coglierne alcune dinamiche e provare a tracciare scenari di futuro basati su delle evidenze rilevate nella realtà di lavoro di tutti i giorni.

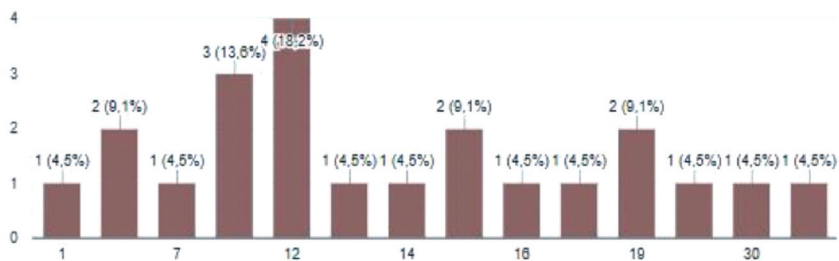
Come mostrato anche attraverso le interviste ai volontari, le attività di aiuto, soprattutto nei primi mesi dell'emergenza, hanno subito una trasformazione importante e, in alcuni casi, le operazioni di riconversione dei servizi tradizionalmente offerti ha avuto bisogno di un po' di tempo per essere riorganizzata al meglio.

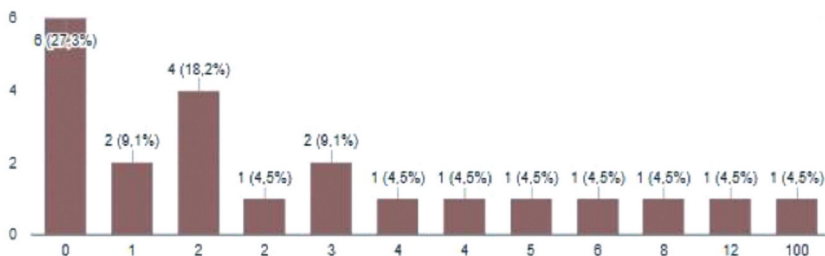
Nei Centri di Ascolto dove i volontari erano anziani vi è stata la necessità di trovare un adeguato bilanciamento tra l'esigenza di pro-

tezione dal virus e il bisogno, avvertito in maniera generalizzata, di non far venire meno la rete di aiuti, proprio nel momento in cui c'era maggiore bisogno. In questa fase la dimensione maggiormente sacrificata è stata, come facilmente prevedibile, quella dell'ascolto e dell'incontro diretto con i bisognosi. Ciò nonostante anche nei casi in cui è stata necessaria una chiusura degli sportelli al pubblico e una organizzazione con consegna a domicilio dei beni, si è cercato di mantenere vivo il contatto con le persone, soprattutto attraverso il colloquio telefonico.

Come noto, molte delle persone che svolgono attività di volontariato nei CdA sono pensionati. L'età degli operatori ha rappresentato un aspetto di fragilità rispetto alla tenuta dei servizi sul territorio, almeno in un primo momento. Il problema è stato gradualmente risolto compensando l'assenza delle persone più fragili da un punto di vista sanitario con un insieme di giovani e adulti che si sono avvicinati, spesso per la prima volta, al mondo del volontariato, rispondendo agli appelli di aiuto formulati dal Vescovo, nelle parrocchie, da Caritas e altre figure impegnate nelle attività di aiuto. L'inserimento di queste nuove figure, che certamente ha richiesto del lavoro aggiuntivo in termini di formazione, ha permesso di riportare le attività di aiuto a pieno regime. Esse inoltre rappresentano una ricchezza da conservare e potenziare anche nel futuro, quando l'emergenza sanitaria da Covid-19 sarà definitivamente superata.

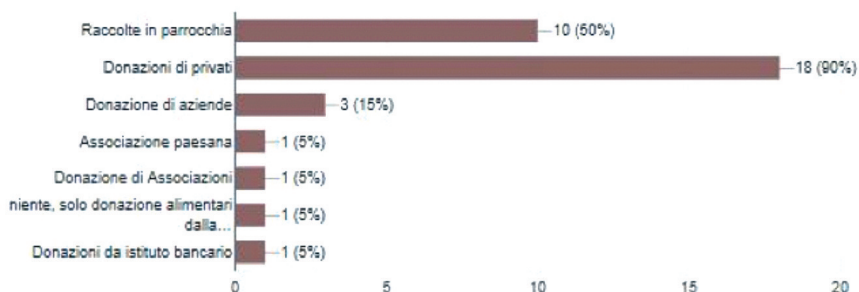
Tab. 1. Numero indicativo di volontari pre-Covid impegnati nei servizi Caritas



Tab. 2. Numero volontari durante il lockdown**Tab. 3. Nuovi volontari**

La raccolta dei fondi e delle risorse durante la fase di emergenza è stata di fondamentale importanza per garantire in maniera adeguata e senza interruzioni la rete di aiuti alle persone in condizione di bisogno. A questo proposito molti sono stati gli appelli a donare e ad attivarsi per venire incontro ai bisogni delle persone più vulnerabili. I canali più utilizzati sono stati quelli della raccolta fondi promossa dalle parrocchie e le donazioni da parte di privati (singoli e aziende). La situazione di emergenza ha permesso anche un rafforzamento delle attività di collaborazione tra associazioni.

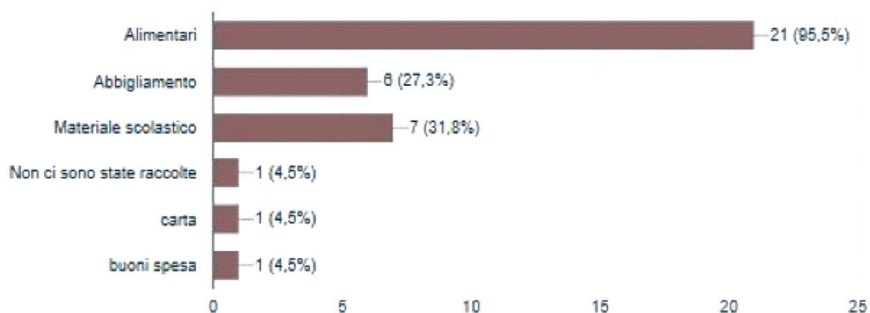
Tab. 4. Donazioni in denaro



Per un numero significativo di persone e nuclei familiari il percorso di progressiva chiusura delle attività produttive ha significato l'interruzione più o meno temporanea delle entrate monetarie. Gli stessi ammortizzatori sociali e le misure di sostegno previste in maniera mirata attraverso i diversi DPCM hanno necessitato, in alcuni casi, di tempi di attivazione lunghi rispetto alle esigenze effettive e spesso non sono stati in grado di risolvere l'intera situazione di bisogno. Altre figure professionali e, più in generale, le persone che disponevano di occupazioni precarie oppure erano disoccupate, sono rimaste prive, o quasi, di interventi. Da questo contesto è derivato un numero rilevante di richieste legate a bisogni primari come ad esempio cibo, vestiario e farmaci.

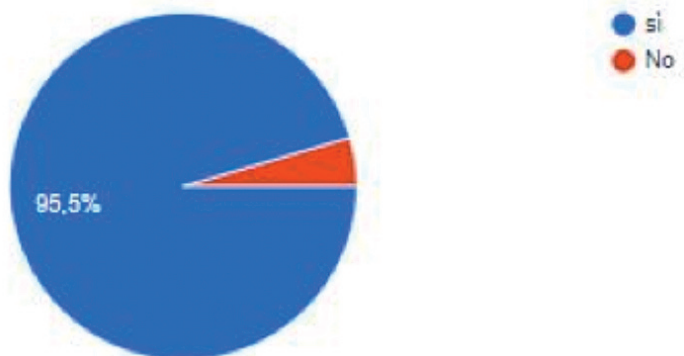
Un altro ambito nel quale il disagio si è fatto sentire con più forza è quello legato all'istruzione e alla cura dei bambini. Il passaggio su piattaforma digitale delle scuole di ogni ordine e grado, per i bambini e i ragazzi provenienti da nuclei familiari con scarsa padronanza delle nuove tecnologie e/o poca disponibilità di risorse per l'acquisto di dispositivi informatici, si è trasformato in un mancato accesso all'istruzione e in una maggiore esposizione a contesti relazionali poco stimolanti per la crescita culturale. Per questo motivo, dove possibile, i Centri di Ascolto si sono attivati per permettere il proseguimento dei percorsi scolastici degli studenti più svantaggiati, fornendo materiali scolastici e attrezzature donate dalla collettività.

Tab. 5. Altri beni raccolti



La straordinarietà della situazione di bisogno e la sua diffusione capillare ha fatto sì che un numero crescente di persone si sia avvicinato alla Chiesa con donazioni. Quasi la totalità degli intervistati riferisce di aver dato aiuto a soggetti mai incontrati e conosciuti prima di allora.

Grafico 1. Avete ricevuto richieste di aiuto da persone non conosciute?

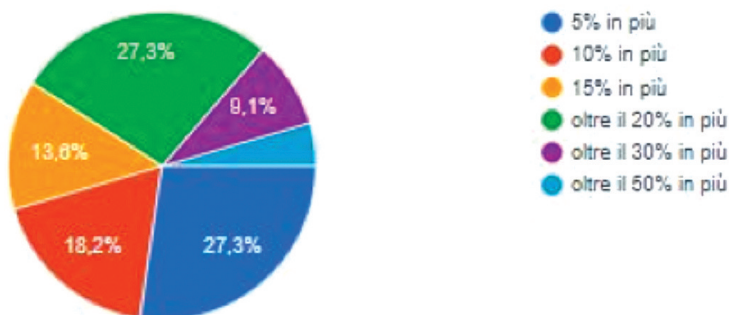


Nel primo semestre del 2020 i dati raccolti presso i CdA della Diocesi di Lucca mostrano un aumento considerevole del numero di persone che hanno richiesto aiuto rispetto al 2019. Ad oggi non conosciamo ancora il dato puntuale degli accessi. Durante la prima andata di contagi

gli operatori erano impegnati incessantemente nelle attività di aiuto e le informazioni relative ai servizi realizzate saranno immesse nel sistema di rilevazione in maniera scaglionata nei prossimi mesi. Avremo una cifra attendibile solo all'inizio del prossimo anno. L'aumento degli accessi è in linea con le tendenze rilevate a livello nazionale e risulta chiaramente anche dalle testimonianze dei volontari. Nell'ambito del sondaggio rivolto ai CdA il 9,1% ritiene di poter stimare l'incremento intorno al 30% e un ulteriore 4,1% rinvia invece al 50%.

In tutti i casi si rileva un aumento delle presenze.

Grafico 2. In quale proporzione si sono presentate persone in più, rispetto alle persone abitualmente aidute dalle parrocchie?



CAPITOLO III*

Percorsi di impoverimento e pandemia: il ruolo della solidarietà diffusa nella lotta alla povertà

1. Pandemia sociale: meccanismi di impoverimento in tempo di infezione da Covid-19

La pandemia, con la quale l'intero pianeta si sta confrontando, oltre a determinare una grave situazione di emergenza sanitaria, influenza in maniera significativa la sfera economica e il tessuto sociale dei Paesi più duramente colpiti. L'infezione da Covid-19 ha contribuito ad aggravare una pluralità di forme di fragilità preesistenti nella società, incidendo in maniera significativa sul problema della povertà economica e sulle forme di disuguaglianza. Oggi disponiamo di numerosi studi che mettono in luce le conseguenze negative e la crisi sociale conseguente alle misure di distanziamento adottate per frenare la prima ondata di contagi (Villa, 2020; Marra, Costa 2020). L'interruzione temporanea o il rallentamento dell'attività produttiva ha determinato una contrazione della domanda di lavoro (Mascherini, Sandor, 2020). Riduzione che ha riguardato soprattutto le posizioni contrattuali più sprovviste di tutela: coloro che lavorano grazie a un contratto precario o al nero. Si tratta

* Di Elisa Matutini

di situazioni che hanno interessato un insieme eterogeneo di persone e in modo particolare le donne (tradizionalmente più escluse da occupazioni stabili), gli stranieri e i giovani. La contrazione delle entrate economiche, unita alla chiusura delle scuole e all'erogazione della didattica a distanza, ha penalizzato in maniera significativa anche i minori, soprattutto quelli che già in precedenza vivevano in contesti familiari e sociali svantaggiati. La povertà minorile, il fenomeno della dispersione scolastica e, più in generale, la povertà educativa si fanno sentire con maggiore insistenza, come ampiamente testimoniato da Save the Children (2020) Proteggiamo i bambini per cibo, scuola e protezione, in Italia e nel mondo. Proprio i bambini e, tra questi, in misura maggiore, quelli già in precedenza in condizioni di disagio socio-economico, hanno dovuto fare i conti con un importante contraccolpo relazionale e cognitivo, spesso aggravato dall'impossibilità di accedere e di fruire in maniera completa della formazione scolastica on line.

Le misure adottate dai diversi DPCM che si sono susseguiti da febbraio a oggi hanno cercato di contenere alcuni effetti negativi di natura economica derivanti dal lockdown. Tuttavia non risultano in grado di fornire una rete di protezione universale, tale da garantire forme di tutela ad alcune categorie che non avevano accesso ai tradizionali ammortizzatori sociali già prima della pandemia. Questi strumenti istituzionali, inoltre, a volte, non riescono a intervenire in maniera tempestiva e a soddisfare in maniera completa la situazione di disagio (Ranci Ortigosa 2020).

La situazione di grave emergenza, avvertita con chiarezza all'interno dei contesti locali, ha spinto vari attori istituzionali, economici e sociali della provincia di Lucca a incontrarsi per definire forme di solidarietà aggiuntive a quelle definite a livello nazionale, con l'obiettivo di promuovere la ripartenza da parte di individui e famiglie che oggi sperimentano forme di fragilità economico-sociale a causa della pandemia. Il lavoro è stato sviluppato all'interno di un sistema di partenariato pubblico privato che ha coinvolto: Provincia, Comuni, Diocesi di Lucca, altri attori del terzo settore e Fondazioni Bancarie.

Il lavoro di collaborazione tra i soggetti sopra indicati è stato avviato rapidamente grazie alla pregressa esperienza decennale di lavoro condiviso su povertà e esclusione sociale. Si ricorda il tavolo di partenariato “Un anticipo di fiducia” nato per rispondere in modo nuovo a alcune forme di “povertà grigia” che andavano affermandosi e, più in generale, per fronteggiare i meccanismi di impoverimento acuiti dalla crisi economica del 2008.

Il Fondo vivere, attivo da circa dieci anni, e diverse altre forme di sostegno economico, attinenti alla sfera del prestito sociale, realizzate mediante l'adozione di una pluralità di strumenti.

2. Un fondo solidale per la ripartenza: il progetto RI-USCIRE

Il progetto, realizzato all'interno dei territori della Provincia di Lucca, è rivolto a famiglie e persone interessate da rapidi processi di impoverimento a causa della pandemia. Più nello specifico, esso mira a intercettare soggetti che, per diverse ragioni, sono rimasti esclusi dagli interventi pubblici volti a limitare il disagio economico e produttivo presente sul territorio a causa del lockdown e, più in generale, delle operazioni di contenimento del virus. In seconda battuta, RI-USCIRE si rivolge a cittadini beneficiari di interventi di altra natura la cui entità però non appare adeguata al superamento della condizione di bisogni.

Le azioni, da un punto di vista finanziario, sono sostenute dal “Fondo solidale per la ripartenza” e da una grande alleanza dei soggetti del terzo settore e delle istituzioni locali per la costruzione di percorsi individualizzati e la riattivazione dei circuiti economici.

Il Fondo solidale per la ripartenza nasce dalla raccolta di contributi finanziari di FCRL, altri istituti bancari, Comuni, Provincia, Arcidiocesi di Lucca, Associazioni e privati ed è gestito da Caritas/Fondo vivere. I fondi sono ripartiti nelle tre macro aree provinciali: Piana di Lucca, Garfagnana e Versilia, alla luce della popolosità delle stesse.

Le attività sono costruite in maniera mirata alla luce delle caratteristiche dei percorsi di impoverimento, della composizione del nucleo familiare e della natura del bisogno.

Il progetto è però calato all'interno di una lettura ecologica del rapporto tra individuo e ambiente. Per tale motivo esso si propone di dialogare e contribuire a promuovere la comunità e, in particolar modo, il tessuto produttivo, di commercio e le reti associative del terzo settore, attraverso un loro coinvolgimento diretto e attivo nell'ambito della progettazione e dell'intervento in contesti di integrazione con il settore pubblico (soprattutto enti locali) e quello privato, in una prospettiva di welfare di comunità e generativo.

All'interno del generale obiettivo di sostenere le persone nel superamento dei processi di impoverimento a causa della pandemia da Covid-19, il progetto si propone di:

- favorire la creazione di circuiti di economia di prossimità e di solidarietà di bassa soglia nelle comunità;
- accompagnare percorsi di ri-attivazione lavorativa, anche attraverso la promozione dell'autonomia individuale.

La governance del progetto prevede diversi luoghi di confronto e operatività:

- il tavolo generale dei partner costituito da coloro che hanno partecipato attivamente alla realizzazione del progetto;
- tre tavoli locali corrispondenti alla tre macro-aree del territorio (impegnati nella pubblicizzazione del progetto, raccolta delle domande e organizzare le attività di accompagnamento;
- una cabina di regia (Arcidiocesi di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Conferenza zonale dei sindaci, Provincia di Lucca) impegnata nelle operazioni di: definizione dei criteri di accesso al fondo, monitoraggio dell'andamento dello stesso, supporto alla ricerca fondi, sviluppo dei percorsi di riattivazione lavorativa e microcircuiti di economia solidale, coordinamento dei lavori dei tavoli locali.
- tre commissioni tecniche territoriali corrispondenti alle tre macro aree impegnate nell'istruttoria delle richieste di aiuto, valutazione delle domande raccolte, monitoraggio dei piani di restituzione delle forme di credito solidale da parte dei beneficiari, sviluppo e monitoraggio dei percorsi di accompagnamento e animazione dei percorsi di attivazione lavorativa.

Il progetto RI-USCIRE prevede tre tipi di intervento:

1) Il credito di solidarietà.

Eroga prestiti fino a 10.000 euro per persone fisiche difficilmente bancabili, attraverso condizioni agevolate con gli Istituti di credito.

Ripensa le forme di restituzione e i tempi di messa in mora (fino a 6 mesi)

2) Il prestito di emergenza.

Ha l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e promuovere l'inclusione sociale di persone con una prospettiva di recuperare la propria autonomia nel breve termine. Le attività sono gestite direttamente da Fondo Vivere e Caritas Diocesana.

È destinato alla copertura di spese straordinarie (spese scolastiche, riparazione mezzi di trasporto, acquisto occhiali, spese dentistiche ecc...). L'importo massimo erogato è pari a 2.500 euro senza interessi né costi per il beneficiario. Il piano di rimborso è flessibile e valutato caso per caso. In caso di necessità può essere trasformato in Aiuto di Sostenibilità.

3) Aiuto di solidarietà.

Si rivolge a soggetti che sono interessati da rapidi processi di impoverimento e non hanno ragionevolmente la possibilità di restituire il supporto ricevuto, nemmeno sotto forma di piccole somme. È possibile ottenere fino a 1000 euro. I beneficiari sono accompagnati da soggetti e istituzioni della rete di sostegno attivata all'interno del progetto ed è possibile prevedere forme di inserimento del beneficiario in progetti per il bene comune in un'ottica di reciprocità.

3. Gli strumenti di accompagnamento previsti nell'ambito del progetto RI-USCIRE

Il progetto mira a costruire percorsi di sostegno a singoli e famiglie in una logica non assistenziale e focalizzata sulle caratteristiche del soggetto e dei suoi percorsi di vita. Il sistema di aiuti è pensato in modo da promuovere l'attivazione di forme di reciprocità. Per fare questo il supporto di natura

economica è affiancato da un percorso di accompagnamento dedicato a valorizzare le risorse e le potenzialità della persona. Il coinvolgimento simultaneo dei servizi sociali istituzionali e di una pluralità di attori del terzo settore promuove la produzione di circuiti economici di comunità, determinando progetti individuali in grado cogliere e trattare la complessità della situazione di bisogno.

Gli strumenti di accompagnamento impiegati possono essere suddivisi in tre gruppi: finanziari, di accompagnamento e per la promozione della ripartenza lavorativa.

Più nello specifico, gli interventi di natura finanziaria (Credito di solidarietà, Prestito di emergenza e aiuto di solidarietà) sono combinati con:

- 1) accompagnamento alla predisposizione e al monitoraggio dei bilanci familiari di singoli e di famiglie in difficoltà economica: consigli nella gestione della situazione debitoria e presa di coscienza sulle possibili soluzioni idonee a superarla, nella comprensione della situazione economica e nell'orientamento verso misure di sostegno.
- 2) Attivazione di circuiti economici di solidarietà nel campo del riuso degli arredi domestici (Centri di Riuso), del prestito di piccoli strumenti di uso comune per la manutenzione (oggettoteche), della distribuzione alimentare a famiglie in difficoltà (empori della solidarietà), di acquisto a sostegno dei piccoli esercizi commerciali e di piccoli produttori locali tramite l'organizzazione di gruppi di acquisto solidale, l'organizzazione di servizi di recapito e spazi di distribuzione a vantaggio di piccoli produttori e operatori commerciali locali e tutte le altre forme capaci di sostenere un modello di "economia supportata dalla comunità". L'attivazione di circuiti economici di solidarietà ha tra i suoi obiettivi quello di: consentire l'acquisto di beni a famiglie e singoli in grave marginalità, creare, nel medio periodo, alcuni posti di lavoro (soprattutto nel campo del riuso, restauro di arredi per la casa, distribuzione e recapito di prodotti), sostenere i piccoli esercizi commerciali e i produttori locali che nella fase emergenziale sono stati penalizzati, sostenere un modello di sviluppo locale e diffuso.

Per quanto riguarda gli strumenti per la ripartenza lavorativa, tra le diverse attività si prevede:

- 1) la creazione di circuiti di micro-lavoro attraverso l'identificazione di servizi leggeri e nuove figure per la gestione della socialità nel post-emergenza (es. fruizione degli spazi pubblici nel rispetto del distanziamento sociale, consegna della spesa, supporto nella gestione familiare di anziani e persone con difficoltà, aiuto nel baby-sitting ...). A tale scopo possono essere messi a disposizione strumenti già attivi come quelli delle cooperative di comunità, lo sviluppo di servizi di portierato di quartiere (progetto Frediano ti dà una mano), atelier di formazione e corsi specifici sul campo (sia per il bricolage e l'autoproduzione, che per l'irrobustimento di competenze tecniche e lavorative).
- 2) Le attività progettuali prevedono inoltre la realizzazione di una piattaforma che faciliti l'incontro domanda e offerta di lavoro. A questo proposito, Caritas Lucca sta sviluppando la piattaforma Job to Job con l'obiettivo di far incontrare richiesta e disponibilità di manodopera a bassa specializzazione (agricoltura, lavori stagionali ecc.).

4. Riflettere insieme sui percorsi di aiuto attivati a partire dal punto di vista dei beneficiari

Una delle scommesse maggiori del progetto RI-USCIRE è legata alla possibilità di avvicinare ai servizi sociali persone che vivono una condizione di disagio economico per la prima volta, a causa delle ricadute nel contesto lavorativo dell'emergenza da Covid-19. Si tratta di persone con percorsi di vita e lavorativi che potremmo definire "stabili nella precarietà". Individui e famiglie dotati di reti di sostegno informale deboli e/o posizioni lavorative precarie, ma che prima dell'emergenza riuscivano ad avere un discreto livello di benessere e a far fronte, magari, a volte, con qualche sacrificio, alle esigenze della quotidianità. L'emergenza sanitaria ha determinato uno stravolgimento radicale di questo equilibrio. La trasformazione, frequentemente è stata causata

da una riduzione significativa delle entrate finanziarie e, in alcuni casi, dalla perdita dell'occupazione (ad esempio in seguito a un mancato rinnovo del contratto di lavoro). In altri casi la repentinità degli eventi hanno generato una sensazione di forte spiazzamento, anche a livello personale, con importanti ricadute in relazione alla capacità della persona di attivare in maniera autonoma strategie di coping.

Di seguito vengono riportati alcuni elementi estrapolati da interviste in profondità sui percorsi di impoverimento di tre persone intercettate da Caritas e che al momento beneficiano del percorso di sostegno fornito da RI-USCIRE.

La storia di Francesca

Francesca è una donna di 54 anni, separata e con una figlia ormai adulta.

La donna ha sempre lavorato come infermiera in una struttura pubblica e fino a circa sei anni fa non ha sperimentato particolari situazioni di disagio economico. Da molto tempo non può fare affidamento su una solida rete parentale e l'ex coniuge non contribuisce alle esigenze del nucleo. La donna proviene da una famiglia di operai e è abituata a gestire in maniera oculata le risorse in suo possesso. Con lo stipendio e la casa di proprietà riusciva a vivere in maniera dignitosa.

Circa sei anni fa viene diagnosticata una malattia cronico-degenerativa fortemente invalidante alla figlia. A causa della patologia la figlia non può più vivere da sola e lavorare. La casa inoltre risulta inadeguata a causa delle scale e di altre barriere architettoniche interne. Nasce inoltre l'esigenza di acquistare farmaci, a volte molto costosi, sottoporsi a visite mediche ecc.. Tutto questo determina una serie di spese rilevanti per il nucleo che peggiora sensibilmente la qualità della vita e costringe a ricorrere al prestito bancario. La situazione continua comunque ad essere gestita in maniera autonoma rispetto alla rete dei servizi.

Ad un certo punto anche Francesca inizia ad avere problemi di salute che la costringono a lunghi periodi di malattia. L'assenza prolun-

gata dal lavoro determina una riduzione dello stipendio, che, nonostante tutto, continua a essere una risorsa importante per far fronte alle esigenze più impellenti. Con l'arrivo del Covid-19 la donna, considerata soggetto a rischio elevato di contrarre il virus, è costretta a prolungare il proprio periodo di sospensione dell'attività lavorativa, con conseguente nuova riduzione della retribuzione. Le entrate economiche a questo punto sono del tutto inadeguate.

L'accesso al Prestito di emergenza nell'ambito del progetto RI-USCIRE le sta permettendo di pagare le rate arretrate di alcuni prestiti pregressi e le utenze, in attesa di poter riprendere l'attività lavorativa grazie al superamento dell'emergenza sanitaria.

La storia di Alessia

Alessia è una donna di 52 anni, vive da sola e non ha figli. Svolge, in regime di lavoro autonomo, diverse attività come guida ambientale e educatrice ambientale. Nel tempo ha costruito un'intensa rete di rapporti professionali con scuole, istituzioni pubbliche e private del territorio.

Negli anni precedenti alla pandemia l'attività professionale procedeva regolarmente, seppur con qualche difficoltà per aver dovuto fronteggiare alcune grosse perdite economiche legate al mancato pagamento di due commesse molto importanti.

L'esplosione dell'epidemia da Covid-19 e le misure di distanziamento sociale hanno ulteriormente aggravato questo quadro, portando la donna in una situazione di grande difficoltà lavorativa, soprattutto a causa della mancata attività progettuale nelle scuole e per il drastico crollo del turismo.

Alessia ha avuto notizia del fondo RI-USCIRE durante un colloquio con l'assistente sociale. I denari ricevuti attraverso il Prestito di emergenza sono stati impiegati per l'acquisto di una nuova macchina (la precedente non era più utilizzabile). L'impossibilità di avere un mezzo proprio di spostamento avrebbe costituito un limite significativo alla possibilità di poter continuare a lavorare.

La storia di Maria

Maria (52 anni) vive con due figli adolescenti e il compagno che da alcuni anni non può lavorare a causa di importanti problemi di salute. In passato faceva la casalinga ma da alcuni anni, anche alla luce delle nuove difficoltà del compagno, lavora come insegnante di religione e insegnante di sostegno alle scuole elementari. Il nucleo è sempre riuscito a far fronte alle proprie esigenze economiche, anche se non può fare affidamento su dei risparmi. Qualche tempo fa Maria è stata vittima di una frode da parte di una compagnia erogatrice di energia elettrica e ha dovuto pagare una somma ingente per riuscire a riavere l'elettricità in casa. Spesa che non era in grado di coprire in maniera autonoma. Ha saputo dell'esistenza del fondo RI-USCIRE dal parroco del suo quartiere. I denari ottenuti con il Prestito di emergenza gli hanno permesso di uscire dalla situazione debitoria.

CAPITOLO IV*

*Leggere il presente
per costruire futuri possibili nel lavoro di Caritas*

1. Piccole piste per le comunità cristiane*

Dopo la lettura sociologica dei risultati emersi sia dall'analisi quantitativa dei dati raccolti dai centri d'ascolto della Diocesi che dall'analisi qualitativa risultante dalle interviste fatte agli operatori volontari, ci chiediamo come le nostre comunità, le parrocchie possono affrontare i problemi che sono emersi da questa lettura.

Dalle pagine precedenti emergono alcune considerazioni: le persone che chiedono aiuto sono aumentate, si è livellata la percentuale fra maschi e femmine, sta crescendo il numero degli italiani rispetto agli stranieri, sono più giovani le persone che si rivolgono ai centri d'ascolto. La povertà si sta generalizzando.

I centri d'ascolto hanno segnalato la prevalenza di due difficoltà: l'età media dei volontari, piuttosto alta, ha portato, nel dilagare del covid, ad un giusto rallentamento della loro presenza; il perdurare della mancanza di lavoro, aumentata nel periodo covid.

A tutto questo dobbiamo aggiungere lo stile imperante delle comunicazioni che ha posto sempre in evidenza gli aspetti negativi della si-

* Di *Alessandro Toccafondi*, responsabile ambito formazione e cultura Caritas Lucca

tuazione che stiamo vivendo, spingendo verso una lettura negativa, sfiduciata della realtà che conduce alla rassegnazione ed all'inattività, come dice Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli Tutti* “*Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori*” (FT 15).

Ecco allora che sembra avere senso porsi la domanda: a tutto questo come possono far fronte le nostre comunità?

La risposta possiamo trovarla nella scrittura. Prendiamo a riferimento la parabola del buon samaritano e leggiamo due versetti: *Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”* (Lc 10,34-35).

Questo brano del Vangelo ci indica due atteggiamenti da tenere nell'avvicinare le persone in difficoltà:

- il Vangelo ci dice che si prese cura. Si tratta di un atteggiamento che va al di là del soccorrere, fasciare le ferite, versarvi olio, portare in albergo. Rispondere ai bisogni materiali è certamente importante ma da solo non basta, occorre che questo avvenga in una modalità diversa, vedendo nell'altro il fratello e diventando, a differenza di Caino, “*il custode di mio fratello*” (Gen 4,9).
- il samaritano lascia il ferito all'albergatore. Dobbiamo comprendere che ciò che facciamo è strettamente legato a ciò che fanno e possono fare gli altri. Non dobbiamo pensare di essere gli unici a poter risolvere i problemi ma dobbiamo imparare a cooperare ed a chiedere aiuto quando scopriamo che da soli non possiamo trovare la soluzione.

Facendo di nuovo riferimento alla *Fratelli Tutti*, le nostre comunità devono sentire che “*È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del*

mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano" (FT 78).

Davanti alle sollecitazioni della Parola di Dio e del Papa spesso siamo tentati di rispondere “ma nella mia realtà non è possibile”, oppure “ma io non posso farci niente” e così via. Questi atteggiamenti sono comprensibili ma non teniamo sufficientemente conto che Gesù ha detto: “*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20).

Le nostre comunità allora devono ritornare ai fondamenti della vita cristiana: la Parola di Dio e l'Eucaristia.

Allora, come ci ha detto Paolo, l'atteggiamento di rassegnazione ed inattività sparirà per “*l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza*” (1Ts 1,3); proprio questa speranza, che deriva dalla fede, dovrà sostenerci nel cammino da intraprendere nel nostro operare.

Certamente in questo periodo abbiamo visto anche dei segni che alimentano la speranza: l'elevato numero di persone che si sono rese disponibili per aiutare facendo ciò che era necessario senza nessuna altra considerazione, le offerte di denaro e di materiali che sono arrivate, il senso di fratellanza che ha unito, la fantasia nel trovare risposte a nuovi bisogni ecc.

Allora le nostre comunità, ed ognuno di noi personalmente, possono incamminarsi superando le considerazioni precedenti “ma nella mia realtà non è possibile”, oppure “ma io non posso farci niente” e così via.

Dopo aver ricordato che siamo una comunità cristiana, alcune considerazioni concrete su cui riflettere:

- avere consapevolezza che nessuno è chiamato a risolvere i problemi del mondo, siamo invece chiamati a rivolgerci a chi ci sta vicino,

cercando di offrirgli prima di tutto una mano per farlo sentire accolto e compreso,

- sentirsi chiamati, dopo aver accolto chi si presenta, a comprendere le sue difficoltà, quelle vere perché spesso dietro a problemi economici ci sono molte altre cause del disagio,
- promuovere “l’ascolto diffuso”, ricordando che in ogni servizio, dal centro d’ascolto vero e proprio ai centri di distribuzione dei beni materiali (cibo, vestiario ecc.), è fondamentale porsi in un atteggiamento di prossimità,
- imparare a lavorare insieme, a collaborare, a rivolgerci a chi è più esperto quando non ce la facciamo, a chiedere aiuto quando ci sentiamo incapaci o impotenti,
- ricordare che la nostra azione ci deve condurre a mettersi a disposizione della comunità per il bene comune (cfr 1Cor 12,7), questa deve essere l’unica motivazione,
- superare le divisioni, spesso nate dalla ricerca di efficienza e di specializzazione, nelle nostre comunità fra i diversi ambiti della pastorale,
- imparare ad accogliere i nuovi volontari che spesso faticano ad inserirsi in un gruppo affiatato e collaudato da anni di lavoro in comune,
- essere attenti ai segni dei tempi, per leggere il presente ed adeguare la nostra azione alla realtà in cui viviamo.

Si tratta di atteggiamenti e comportamenti su cui pregare, riflettere e lavorare per farli entrare nella nostra natura, nel nostro essere uomini, nel nostro essere cristiani. Tutto ciò dovrà avvenire senza fretta, senza superficialità e allora veramente, come si è pregato nella veglia per la Giornata dei Poveri, *La mano si fa vicino non solo per dare ma anche per abbracciare, per accarezzare chi soffre unendosi ad un sorriso, manifestando così “di vivere lo stile dei discepoli di Cristo”*.

2. “Catastrofe vitale”: 9 lezioni apprese perché fada tutto bene*

I dati presentati nel rapporto povertà e risorse 2020 ci aiutano a leggere in modo più accurato il periodo che stiamo attraversando e documentano in maniera chiara la cesura che la pandemia ci ha costretto a affrontare.

Si tocca chiaramente la sensazione di “un prima” e “un dopo” nelle testimonianze raccolta dagli operatori Caritas che hanno dovuto imporsi una necessaria rilettura delle modalità di testimoniare vicinanza e operare servizi all’interno delle comunità.

La pandemia ha obbligato a ripensare le parole e a ridisegnarne i significati: prossimità, relazione, contatto hanno dovuto trovare nuove forme di espressione e di concretizzazione, nel panorama incerto tracciato dalle regole di distanziamento e dalle strategie di prevenzione del contagio.

Quello che la pandemia sembra non aver interrotto, né stravolto è invece la dinamica di impoverimento che già percorreva il nostro Paese.

Lo leggiamo nei dati del 2019, analizzati nelle pagine di questo rapporto, che già segnalavano una crescita delle domande di aiuto raccolte dalla preziosa rete dei Centri di Ascolto Caritas, in una continua evoluzione e una progressiva orizzontale diffusione dell’esperienza di impoverimento, già ampiamente raccontata negli anni precedenti.

Tale dinamica è continuata nel tempo della pandemia.

In questo caso non c’è stata cesura, non c’è stato repentino cambiamento, né si è profilato uno scenario inedito.

Ciò che abbiamo registrato come Caritas e di cui diamo conto anche nelle pagine di questo rapporto, offrendo alcune prime riflessioni sulla realtà del primo semestre 2020 dal punto di osservazione dei Centri di Ascolto è un’accelerazione delle dinamiche di fragilizzazione e un loro approfondirsi.

La pandemia ha disvelato con più chiarezza il contesto di crisi sistemica in cui si è generata e ha mostrato con tutta evidenza come il

* Di *Donatella Turri*, direttore Caritas Lucca

sistema sociopolitico ed economico attuale genera, alimenta e rafforza fenomeni di esclusione e conclamata disegualianza.

I drammatici effetti della pandemia hanno colpito in maniera più severa coloro che già si trovavano in situazioni di fragilità: i lavoratori precari, senza tutela, con forme di lavoro sommerso, i nuclei genitoriali mono-parentali e le persone in situazioni di marginalità come i senza dimora.

Ai centri di ascolto sono arrivati tutti loro e sono tornate le famiglie e le persone conosciute nel passato e che per molto tempo non avevamo incontrato più, in un faticoso, ma efficace percorso verso l'autonomia e l'affrancamento dalla povertà.

Il tempo pandemico diviene dunque un tempo prezioso per ripensare il modo in cui organizziamo le nostre città, i circuiti economici che le animano e lo stato sociale che le sostiene: non si tratta solo di mettere toppe o di riparare fenomeni transitori di difficoltà, ma di ripensare profondamente le strutture e i processi del vivere insieme.

Quello attuale può diventare un tempo di apprendimenti importanti, che ci indica strade e pone le basi per un futuro co - costruito.

Il più grande antropologo italiano, Ernesto De Martino parlava di “catastrofe vitale” per indicare qualcosa che scuote la civiltà provocandone una rigenerazione¹.

E recentemente, il filosofo Rocco Ronchi ci richiamava al valore generativo di un evento epocale come quello del COVID: *“Gli eventi sono tali non perché “accadono” o, almeno, non solo per quello. Gli eventi non sono i “fatti”. A differenza dei semplici fatti, gli eventi hanno una “virtù”, una forza, una proprietà, una vis, cioè fanno qualcosa. Per questo l’evento è sempre traumatico al punto che si può dire che se non c’è trauma non c’è evento, se non c’è trauma non è successo letteralmente nulla. Ora, cosa fanno gli eventi? Gli eventi producono trasformazioni che prima del loro aver luogo non erano nemmeno possibili. Cominciano infatti a esserlo solo “dopo” che l’evento ha avuto luogo. L’evento, insomma, è tale perché genera del possibile “reale”.²*

¹ Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi 2019.

² Rocco Ronchi, <https://www.doppiozero.com/materiali/le-virtu-del-virus>

La domanda che la pandemia ci pone è dunque chiara: quale possibile reale possiamo costruire a partire dalle nuove consapevolezze offerte dall'esperienza presente?

Quali direzioni? e quali proposte? quale “stile di vita” per il nostro futuro.

È una riflessione ineludibile e necessaria, alla quale ci invita anche il Papa nell'ultima lettera enciclica “Fratelli tutti”: *“Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza.”*³

Ecco dunque alcune proposte e alcune piste di approfondimento emerse dal confronto tra gli operatori caritas e i molti volontari che si sono attivati e hanno contribuito a tenere acceso l'orizzonte della prossimità e della cura in questi mesi complessi e dolorosi.

1ª lezione: Co-costruire: la corresponsabilità della proposta

La pandemia ha evidenziato una volta di più come non sia possibile immaginare percorsi di accompagnamento alle fragilità e strumenti di contrasto alle povertà solo a partire dall'alto e confidando unicamente nell'attivazione dello Stato e delle Istituzioni, genericamente intese, in un atteggiamento attendista e delegante. È necessario invece co-costruire, rimanendo disponibili a complessificare le letture, a incrociare i linguaggi, a progettare azioni multilivello, che vedono il coinvolgimento di più attori, in processi dal basso verso l'altro, innovativi non solo per le azioni che propongono, ma per il modo in cui fanno interagire tra loro le persone, gli enti, i soggetti attivi nei contesti di comunità: *“Goddiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite.”*⁴

³ Fratelli tutti, n. 33.

⁴ Fratelli tutti, n. 7.

2ª lezione: Vicinissimi, a portata di mano: l'importanza della capillarità

L'esperienza di aiuto vissuta dai Centri di Ascolto Caritas negli ultimi tempi ha rivelato in maniera luminosa il valore dell'essere vicini e capillari. Intercettare il bisogno laddove il bisogno si manifesta rimane una garanzia di tempestività nella risposta e di efficacia dei processi.

Il sistema di aiuto funziona quanto più è diffuso, capillare, ramificato. Quello che conta quando tutta la struttura entra in crisi e sembra crollare è la capacità di tenuta delle relazioni corte nello spazio e lunghe nel tempo, che condividono anche la lettura del contesto locale e colgono in maniera esatta, chirurgica direi, possibili piste di soluzione.

3ª lezione: Adesso e non domani: l'importanza della tempestività

Di fronte alle dinamiche di impoverimento è necessario agire subito, tempestivamente, senza perdere nessun prezioso minuto.

Quando nelle vite di qualcuno entra prepotente la povertà severa, ciò che accade è paragonabile agli esiti di un terremoto. Le persone ne escono spaventate, disperate, disorientate.

Si tratta allora di agire subito e di modulare gli interventi, perché si faccia fronte all'emergenza e al contempo si impostino scenari di futuro.

Nella fase del lockdown più severo, distribuire aiuti alimentari, facendo la scelta faticosa e sofferta di tenere aperti i centri di distribuzione e - se possibile - rafforzare i servizi di ascolto, non ha avuto solo il significato di esserci nell'immediato, ma anche di costruire basi buone per continuare a accompagnare nel futuro.

4ª lezione: Rendere i diritti esigibili. Non dare per carità, ciò che spetta per giustizia

Molte delle persone che si sono rivolte ai centri di ascolto Caritas e ai servizi di prima risposta al bisogno soprattutto in tempi di pandemia chiedevano aiuto e non conoscevano le misure di cui avevano diritto.

È fondamentale che il Terzo settore tutto che si occupa di fragilità e di povertà cresca nella consapevolezza e nell'informazione di ciò che è esigibile come diritto e accompagni le persone al godimento delle misure previste per contrastare le difficoltà.

5ª lezione: Povertà a cento teste: leggere la multidimensionalità della fragilità

Se avevamo bisogno di un'ulteriore conferma di quanto una situazione di povertà racchiude in sé tante fragilità diverse, questa è arrivata con la pandemia.

Le storie che abbiamo incontrato provengono da percorsi che hanno incontrato sulla strada fragilità a più livelli: sanitario, lavorativo, familiare, relazionale. Dall'interazione di questi elementi sono emerse situazioni complesse di povertà, che - a loro volta - stanno su più piani: economico, relazionale, abitativo, educativo, ecc...

Occorre leggere con attenzione e in profondità queste situazioni centocefale e prendersene cura in modo complessivo, senza trascurarne nessun risvolto. Se non facciamo così, ogni percorso è illusorio e destinato, in un tragico gioco dell'oca, a riportare le persone prima o poi al loro faticoso e drammatico punto di partenza.

6ª lezione: Ascoltare l'inespresso. Dare voce ai più fragili tra i fragili

Negli ultimi mesi, nel contesto inedito della pandemia, Caritas ha conosciuto più da vicino storie di bisogno che rischiano di rimanere inesprese. Si è percepita con chiarezza l'enorme difficoltà in cui si sono trovati i senza dimora, gli ultimi tra gli ultimi, che non avevano neanche una casa dove poter passare il tempo del lockdown.

Si è percepita la difficoltà dei bambini e la loro esposizione al rischio di gravi forme di disuguaglianza nell'accesso alla didattica e nel godimento del diritto all'istruzione.

Questa consapevolezza più profonda dei bisogni silenti della città, ci lascia in eredità il compito di divenire capaci di ascolto anche laddove il bisogno resta taciuto, non ha voce.

7ª lezione: Mettere a sistema tutte le briciole: c'è una città solidale

C'è una città solidale, che ha voglia di attivarsi, di fare, di dare, di partecipare.

E non si tratta della città dei soliti noti da sempre impegnati nella solidarietà e nel servizio.

Ci sono potenziali civili⁵ che vanno colti e che bisogna essere pronti a organizzare insieme.

Possono essere diverse le provenienze e le identità, ma insieme possiamo concorrere a risposte più efficaci per accompagnare le situazioni di fragilità.

“Il servizio non è mai ideologico” ci ricorda papa Francesco nella Fratelli Tutti “dal momento che non serve idee, ma persone”.

Proprio accogliendo le idee e le risorse di questo vasto potenziale di bene che le città contengono, si riduce il rischio di autoreferenzialità e di preteso protagonismo che le nostre realtà rischiano a volte di esprimere.

8ª lezione: Non mettere toppe, ma costruire futuro: esprimere percorsi di riscatto e non di assistenza

Fare bene il bene.

Diventa necessario in momenti di crisi profonda come quella attuale, quando le risorse sono poche, i bisogni estremi e il panorama incerto.

In questo senso, appare fondamentale costruire percorsi di accompagnamento che abbiano a cura non solo la risposta all'emergenza e una risposta di tipo assistenziale al bisogno contingente, ma che seminino chiaramente ipotesi di futuro.

Si può supportare le famiglie nei bisogni primari, costruendo al contempo proposte economiche locali improntate alla sostenibilità ambientale e sociale, sostenere la tenuta dei tessuti produttivi, rivitalizzare circuiti di lavoro.

⁵ Cfr. Caritas Lucca *“Distanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid”*, Bdc Editore, Lucca, 2020.

Si può rispondere all'urgenza, impostando percorsi credibili di cambiamento.

9ª lezione (che poi le riassume tutte): non sono i mezzi, sono le relazioni.

L'esperienza della pandemia ci conferma nella convinzione profonda che da anni coltiviamo: non sono i mezzi, ma sono le relazioni a sconfiggere la povertà.

Certo, i mezzi servono e servono servizi ben concepiti e percorsi adeguati e correttamente sostenuti in termini di risorse.

Servono investimenti sociali significativi, politiche accorte e comunità attente e capaci.

Queste però non bastano e non basteranno, se non sono innervate da una solida ipotesi di lavoro che vede il suo punto di partenza nella tessitura di relazioni generative, solidali, accuditive nei territori.

Le persone possono morire di solitudine e di esclusione.

Hanno bisogno di partecipazione, fraternità e calore, così come di cibo, casa e lavoro.

Questi ultimi, senza il riconoscimento profondo della dignità di ciascuno e della unicità di ogni esistenza, consentono di sopravvivere, ma non di vivere pienamente, nella gioia.

Da qui parte la possibilità di stare bene ancora e tutti, adesso che “lo sappiamo quanto è triste stare lontani un metro.”⁶

⁶ Mariangela Gualtieri, nove marzo duemilaventi

Riferimenti bibliografici

- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bonetti M., Villa M., *Innovare le politiche sociali in contesti di crisi. Una ricerca-azione locale tra apprendimento e trasformazione organizzativa*, in Salvini A. (a cura di), *Crisi socio-economica, nuove forme della disuguaglianza e sviluppo sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e Associati, Milano, 2003.
- Caritas Italiana, *Futuro anteriore. Rapporto su povertà e esclusione sociale 2017*, Roma, 2017.
- Caritas Italiana, *Povertà in attesa, Rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto*, Maggioli, Roma, 2018.
- Caritas Italiana, *Gli anticorpi della solidarietà, Rapporto 2020 su povertà e esclusione sociale in Italia*, Roma, 2020.
- Caritas Diocesi di Lucca, *d'Istanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid*, BdC Editore, Lucca, 2020.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Ciucci R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.
- Ciucci R., *La persistenza della comunità*, Pisa University Press, Pisa, 2014.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.

- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Istat, *Povert  in Italia. Anno 2019*, Roma, 2020.
- Istat, *Mercato del lavoro II trimestre*, Roma, 2020
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povert *, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povert  nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Leone L., Mazzeo Rinaldi F., Tomei G., *Misure di contrasto della povert  e condizionalit . Una sintesi realista delle evidenze*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- Matutini E., *Profili di povert . Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Matutini E., *Lotta alla povert  educativa: il ruolo della promozione delle capacit  e delle aspirazioni*, in Welfare & Ergonomia, n. 1, 2020.
- Negri N., Saraceno C., *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- OCSE, *Youth and Covid-19: Response, Recovery and Resilience*, 2020.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Paugam S., *Le forme elementari della povert *, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., (a cura di), *Povert  e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Saraceno C., *Il lavoro non basta. La povert  in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2016.

- Sen A. K., *Poverty and Famines: en Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Tomei G., Caterino L., *Un'indagine sulle povertà alimentari*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.
- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Turri D., *Il SLA sui territori: il punto di vista della Caritas diocesana di Lucca*, in Caritas Italiana, *Non fermiamo la riforma. Rapporto 2016 sulle politiche contro la povertà in Italia*, in www.caritas.it, 2016.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Villa M., *Un'altra goccia non ci ucciderà? Crisi climatica, crisi sociale e l'esperienza del Covid-19*, Scienza e Pace Magazine, Pisa, 26 novembre 2020.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. / Fax 0583 430939
www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica
La **Bottega** della **Composizione** sas (Lucca)

Grafica di Copertina
Di-Segno design (Lucca)

Stampa
La **Bottega** della **Composizione** sas (Lucca)

Novembre 2020